L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(ANNO XV. — DAL 1° GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1888.)
Milano e Italia. — Anno, L. 25. — Sem., L. 13. — Trim., L. 7.
Per la Francia, Centesimi 60 il numero.
(Le quattordici precedenti annate in 28 volumi, L. 325.)

MILANO-ROMA
Anno XV. - N. 19. - 29 aprile 1888.
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano, via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ESTERO:

	Anno	Sem.	Trim.
Alessandria d'Egitto. - Tunisi. - Tripoli. - Malta.	32	16	8
Stati d'Europa. - Egitto. - America Settent.	38	17	9
Tutti gli altri Stati	42	23	11

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge ed i trattati internazionali.

PERSONAGGI DEL GIORNO.

Una principessa, di una fra le potentissime case sovrane di Europa, e non per questo meno infelice di tante altre che si veggono costrette a rinunziare ai loro sogni d'amore; un soldato che, possedendo in sommo grado pregi e difetti della nazione alla quale appartiene, è riuscito ad appassionarla, a suddividerla in due nuovi partiti — quello de' suoi fautori e quello dei suoi avversarii — scimmiottando senza uno scopo apparentemente deliberato l'autoritarismo del primo Napoleone: un re liberale, buono, affabile, cavalleresco, simpatico, che senza pompa e senza fasto viaggia l'Europa in cerca di geniali impressioni: ecco tre personaggi che fanno parlare in questi giorni il mondo de' fatti loro, e de' quali il lettore trova l'effigie nelle pagine di questo numero.

La principessa Vittoria, figlia dell'imperatore Federico III e dell'imperatrice Vittoria, nacque a Potsdam nell'aprile del 1866, quando la Prussia, dopo la prova fatta in Danimarca, si preparava a cambiare di sana pianta l'ordinamento della confederazione Germanica e l'equilibrio politico dell'Europa centrale.

Nell'aprile del 1884 la principessa appena diciottenne accompagnò la madre a Darmstadt per assistere alle nozze del principe Luigi di Battemberg con la principessa Vittoria, figlia del granduca d'Assia e della fu principessa Alice d'Inghilterra. A quelle nozze andò da Sofia anche il principe Alessandro di Battemberg, allora sovrano di Bulgaria. Egli aveva trent'anni. I due giovani si videro, si piacquero reciprocamente e si amarono. Il principe imperiale di Germania approvò quell'amore: ma il vecchio imperatore, per consiglio del principe di Bismarck non permise che si parlasse allora di matrimonio.

Gli innamorati potevano aspettare ed aspettarono. Alessandro intanto, per mostrarsi sempre più degno di lei, raddoppiava l'estensione del suo stato, vinceva il re di Serbia e si faceva ammirare da tutta l'Europa. Ma i più potenti nemici di lui non erano quelli che gli avevano mandato contro dei reggimenti. L'ingrandimento della Bulgaria, l'amore del popolo bulgaro per il suo principe davano ombra alla Russia che sguinzagliò contro Alessandro una muta di traditori. Egli fu sorpreso di notte, minacciato di morte, costretto ad abbandonare lo Stato. Vi ritornò pochi giorni dopo e il popolo bulgaro l'accolse come un trionfatore.

Allora il principe di Bismarck intervenne di nuovo. Si vuole ch'egli consigliasse ed ottenesse dalla principessa Vittoria una lettera con la quale essa invitava Alessandro di Battemberg ad abdicare e lasciare di nuovo, spontaneamente, la Bulgaria. Alessandro rinunziò alla corona ed alla gloria: sparì dalla scena politica, sperando forse di potere più presto ottenere con questo mezzo la donna cui erano rivolti tutti i suoi affetti. La morte del vecchio imperatore Guglielmo pareva avesse tolto l'ultimo ostacolo alla felicità di questi due principi amanti: ma tutti sanno che il gran cancelliere ha posto nuovamente il suo veto a tale unione, minacciando di lasciare la direzione degli affari politici dell'impero. La principessa Vittoria piange: il suo cuore di figlia e di amante è messo a crudelissime prove. La regina Vittoria d'Inghilterra è andata a Char-



La principessa Vittoria di Germania (da una fotografia dei Fratelli Vianelli di Venezia).

lottenburg per tentare di salvare la nipote, giacchè pur troppo ogni speranza di salvezza per il genero sembra perduta. Ma nessuno credè che la buona e potente regina sia riuscita a vincere l'ostinazione del gran cancelliere, la potenza della ragione di Stato. Alessandro di Battemberg deve fremere pensando ch'egli ha rinunziato al regno per la mano della principessa Vittoria e che anche questa gli viene contrastata dalla volontà di un ministro.

*

Di Ernesto Boulanger, ministro della guerra in Francia nel 1887, poi comandante del 13° corpo d'esercito, ora destituito da una commissione di inchiesta dal grado di tenente generale ed eletto deputato da 172,000 elettori del dipartimento del Nord, non vi è gran cosa da dire che ormai non sia nota. Nato in Bretagna nel 1837, ha ora 51 anni. Ne aveva 22 quando fece, come sottotenente, la campagna d'Italia e fu gravemente ferito a Magenta. Trasportato a Torino appena fu in grado di sopportare il viaggio, venne curato amorevolmente dal dottor Borelli oggi senatore del regno, e passò la convalescenza nella villa di un altro senatore, il conte Pernati di Momo, cui era stato raccomandato.

Fece poi la guerra un po' da per tutto: avanzò rapidamente nel 1870-71; fu per due anni direttore della fanteria al ministero della guerra e dette prova di essere un abile amministratore. Occupata dai francesi la Tunisia fu per quasi tre anni comandante del corpo di occupazione. Ebbe allora dei battibecchi violenti col residente Cambon, col quale andava d'accordo soltanto nel fare angherie agli italiani, per i quali adesso dichiara, al corrispondente della *Perseverunsa*, di nutrire antichi sentimenti di amicizia e di simpatia. Nel 1886 il signor Freycinet gli dette il portafoglio della guerra per far piacere al Clemenceau che ora si schiera fra gli antiboulangisti accaniti. Boulangisti e antiboulangisti si prendono allegramente a bastonate, ed il generale ha chiesto per ora la revisione della costituzione e comprato un villino.

*

Oscar II, re di Svezia e Norvegia, dei Goti e dei Wendi, figlio di Oscar I e della regina Giuseppina Beauharnais — nata a Milano nel 1807 — succedette a suo fratello Carlo XV nel 1872. S'è parlato di lui nel *Corriere* dell'ultimo numero, quando egli era appena giunto a Milano. Da Milano passò a Firenze, poi a Roma, ed ora trovasi a Napoli. La nostra corte gli ha offerto un pranzo al Quirinale, ed egli è poi stato anche al Vaticano a far visita a Leone XIII, sebbene non gli avesse mandato nessun regalo per il giubileo papale. Ma re Oscar, amico di letterati e di artisti, non si è contentato di queste visite alla Roma, anzi alle due Rome ufficiali. È andato a piedi, a bussare alla porta di parecchi studi e, invitato da artisti, è stato a cenare in una di quelle tradizionali *osterie di cocina* di via Sistina, dove i pittori siedono allo stesso desco dei loro modelli. Le più belle ciociare hanno ballato il saltarello davanti a quel signore alto, magro, con la barba brizzolata, nel quale nessuna di loro ha supposto un re. Probabilmente se, con la loro selvaggia franchezza, gli hanno rivolto la parola, lo hanno trattato col *tu*. Non risulta che re Oscar abbia rivelato il suo incognito nella *caupona* romana, come ha fatto col guardiano della villa di Careggi — quella dove è morto Lorenzo de' Medici. Re Oscar vi andò col conte di Rosen suo aiutante di campo. Il guardiano ricevette bene i due forestieri, li accompagnò per le sale della villa e per il giardino, e poi li invitò a scrivere il loro nome nell'albo dei visitatori. Ma non potè trattenersi dal dire che, oltre quello, esisteva un albo molto più prezioso, nel quale si era firmata pochi giorni prima la regina Vittoria: il padrone gli aveva però inibito di farlo vedere.

Re Oscar, avendo capito che il custode desiderava molto di essere indiscreto purchè la mancia fosse abbondante, insistè per vedere questo albo tenuto in tanto gran conto. Il custode volle soddisfarlo; ma quale fu il suo spavento quando vide il forestiere impugnare la penna e tracciare un bel ghirighoro proprio sotto la firma della regina Vittoria! Il pover uomo era divenuto pallido come un cencio lavato; il conte di Rosen sorrideva. Oscar posò la penna e domandò al custode: — Sai leggere?

Il cuore del povero diavolo palpitò dalla gioia leggendo — *Oscar II re di Svezia* — e la mancia finì di compensarlo della sofferta paura.

Domenica ventura si apre la Esposizione di Bologna, e domenica ventura sarà messo in vendita in tutta Italia

BOLOGNA
E
LE SUE ESPOSIZIONI
1888

PUBBLICAZIONE STRAORDINARIA
DELL'
ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DELLE INCISIONI:

Ritratto di S. A. R. il Principe di Napoli. (Patrono dell'Esposizione).
Veduta generale del Piazzale e degli edifizi dell'Esposizione. (Doppia pagina).
L'ingresso principale.
Edificio per l'Esposizione industriale.
Edificio per l'Esposizione d'agricoltura.
Il palazzo per l'Esposizione internazionale di Musica.
Facciata dell'Esposizione di Belle Arti a San Michele in Bosco.
Il Salone dei Concerti. (Doppia pagina).
San Michele in Bosco e l'Esposizione di Belle Arti.
La funicolare dell'Esposizione Artistica.
La fontana decorativa di Diego Sarti.
Il Giurì d'accettazione delle opere d'arte.
La presidenza del Comitato Esecutivo.
La Commissione Artistica.
Il Comitato Esecutivo e l'architetto, i decoratori.

A TRAVERSO LE CITTÀ DELL'EMILIA.

Il Nettuno di Gian Bologna. — La Rocca di Cesena. — Palazzo del Comune a Piacenza. — Tomba di Placidia a Ravenna. — Basilica di San Vitale a Ravenna. — Il Castello di Ferrara. — Tomba di Teodorico a Ravenna. — Avanzo della Rocca di Rimini. — L'arco di Augusto a Rimini. — La Pineta di Ravenna. — La città di Parma. — Duomo di Parma. — Porta del Palazzo dei Leoni a Ferrara. — S. Apollinare in Classe a Ravenna. — Il Palazzo Reale a Modena. — S. Michele in Bosco a Bologna, ecc., ecc.

FREGI, DECORAZIONI e COPERTINA IN CROMOLITOGRAFIA.

Pianta delle Esposizioni Industriale, di Musica e d'Agricoltura ai giardini Margherita.
Pianta dell'Esposizione di Belle Arti a S. Michele in Bosco.

Tutti i disegni sono eseguiti appositamente per questa pubblicazione eccezionale da eminenti artisti, e dietro fotografie dal vero.

Il testo è affidato a UGO BASSINI e ALBERTO BACCHI DELLA LEGA.
LIRE DUE.

Il mese venturo uscirà poi un altro numero straordinario intitolato

BONONIA DOCET

DEDICATO ESCLUSIVAMENTE ALL'ANNIVERSARIO DELL'
8° Centenario dell'Università
compilato da ENR. PANZACCHI, CORRADO RICCI e ED. XIMENES

Questa pubblicazione speciale di gran formato e di gran lusso di 60 pagine circa, illustrata con finissime e copiose incisioni, 4 pagine e copertina policrome, fregi, decorazioni, ecc.; sarà messo in vendita al prezzo di
LIRE TRE

Gli associati dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA che desiderano avere questi due numeri straordinari, otterranno una facilitazione di prezzo se mandano anticipatamente LIRE QUATTRO.
(Per l'Estero, fr. 6).

La prossima settimana usciranno le seguenti
NOVITÀ LETTERARIE:

Memorie di un vecchio avvocato, di DOMENICO GIURIATI . . . . . L. 3 50
Il mio primo processo. — Una condanna a morte. — Lisa. — Impedimenti coniugali. — Un pagamento a Londra. — Politica segreta. — Il falso marchese. — Fra i briganti. — Conseguenze. — Don Saturnino. — L'eredità di un inventore. — Una società anonima. — Fra sovrani. — La lista civile.

Anno II della *Vita a Parigi*, di FOLCHETTO 3 50
Questo volume è preceduto da una prefazione di **J. Claretie**; ed oltre la vita Parigina dell'anno scorso, ha *tre intermezzi* sull'*Otello* "a Milano", sul *Giubileo della regina Vittoria*, e sull'*Esposizione di Venezia*.

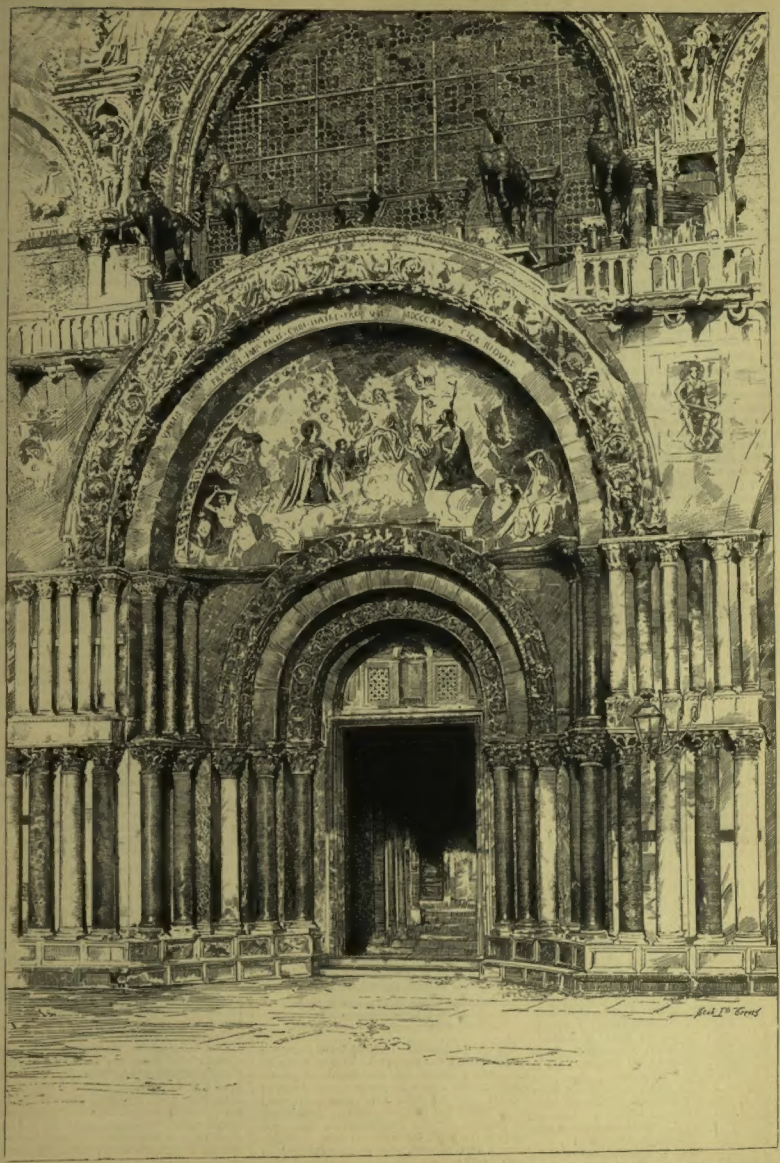
Napoleone all'isola d'Elba, secondo le carte di un archivio segreto ed altre, edite ed inedite, per GIOVANNI LIVI . . . . . 4 —

Il cappello del prete, romanzo di EMILIO DE-MARCHI 3 50

Nuove liriche, di ENRICO PANZACCHI. Un volume diamante col ritratto dell'autore . . . . 4 —

Zio Cesare, commedia di A. G. BARRILI 1 20

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, MILANO, VIA PALERMO, 2.



La porta maggiore di San Marco a Venezia (disegno di R. Griffi, dauna fotografia di G. B. Brusa).

CORRIERE

LE MEMORIE DI UN VECCHIO AVVOCATO.

Un libro dei più originali, dei più dilettevoli, dei più piccanti, che siano da molto tempo usciti in Italia, sta per pubblicarsi. Sono le *Memorie d'un vecchio avvocato;* e l'avvocato, che si chiama vecchio per civetteria, è Domenico Giuriati. Rinomato nel foro, molto discusso in politica, in letteratura, è uno scrittore pieno di grazia e festività. In 14 capitoli egli narra 14 processi celebri; o per sè stessi o per i personaggi che vi furono implicati. Così oltre alla esposizione di processi d'ogni genere, ora serii, ora drammatici, ora faceti, ora piccanti, vi troviamo aneddoti di storia contemporanea, descrizioni di paesi, quadri di costumi, osservazioni argutissime, ritratti d'uomini famosi che l'autore presenta in veste da camera.

Nel *mio primo processo*, assistiamo ad una rivolta di contadini, ch'ebbe luogo in Val d'Aosta sul finire del 53. C'entrano vescovi, preti, contadini fanatici e ignoranti, e fra i difensori alla Cassazione torinese il conte Crotti di Costigliole e Raffaele Conforti.

Una condanna a morte, in contumacia, è toccata per sbaglio a un signore di Lecce, che per non andare in carcere era scappato in America. La moglie capita dopo molti anni a Venezia, insieme col professor Lovisato, reduce dal viaggio di Patagonia. Essa chiede un processo di riparazione per il marito che adora, e mentre l'avvocato si presta a meraviglia, la moglie s'innamora di un cugino a Nizza, e pianta lì il marito.

Lissa è il titolo del terzo capitolo. Vi abbiamo la parte aneddotica del processo Persano; i ritratti ammirabilmente fatti del miserabile ammiraglio e del povero Boggio; e in un episodio successivo, il nostro avvocato che salva il capitano De Cosa ci porta in pieno tribunale di guerra. Qui fa una bella figura l'Acton divenuto poi ministro della marina.

Impedimenti coniugali: ecco un titolo e un argomento scabroso. L'autore lo tratta con delicatezza senza pari; il suo racconto di un ragazzo friulano impiegato in un opificio svizzero, che s'innamora della figlia del padrone, a tal punto ch'è necessario il matrimonio, ma ch'è difficilissimo perchè il ragazzo non ha ancora i 18 anni prescritti, farebbe le delizie di qualunque salotto. Tutto era succeduto innocentemente: un idillio da Paolo e Virginia in pieno lago di Zurigo. Quante difficoltà per ottenere la dispensa civile e poi la dispensa ecclesiastica, ed entrambe con la sollecitudine necessaria perchè lo scandalo non avvenga! C'è un motto grazioso del Re Vittorio Emanuele in persona, in risposta alle obbiezioni morali di De Falco: "Sono essi, que' poveri amanti, che mi chiedono il permesso di sposarsi, e io dovrò dire di no? Bella moralità! Prepari il decreto, signor Ministro, prepari il decreto. Chi si marita dopo aver peccato si prepara alla penitenza." Coi preti la cosa era più difficile; ma tutto fu condotto a buon fine in una udienza che l'avvocato ebbe da Pio IX e ch'egli narra deliziosamente.

Un pagamento a Londra: il titolo vi dice ch'è un processo commerciale, ma de'più curiosi che si possano immaginare. Comincia a Venezia nel 47, e finisce a Londra nel 75. Prima di pagare, bisognò andare sulla faccia del luogo per verificare se il Pollexfen del 75 era proprio il creditore di trent'anni prima, e non un altro Pollexfen fallito, o un altro Pollexfen arrestato, o un altro Pollexfen morto: tutti G. G., tutti registrati nel *Times.* Questo bel caso condusse il nostro avvocato nella capitale inglese: e potè visitarla in lungo e in largo, in compagnia dell'avvocato avversario ch'era il celebre sir Henry Richard. Ed egli se ne rifà coi lettori, raccontando alcune scene inglesi, compreso un battibecco di Gladstone e Disraeli in Parlamento.

Politica segreta.... È un episodio storico che fu molte volte accennato vagamente, e che per la prima volta è narrato senza reticenze dall'avvocato di una delle parti. La messa in scena dei più alti personaggi è fatta con arte squisita; e nessuno ha da lagnarsene. Vittorio Emanuele è nello sfondo e non si vede. Ma vediamo agire e udiamo parlare il conte Cantelli "un tipo d'italiano piemontizzato", e Michelangelo Castelli "un tipo di piemontese italianizzato"; poi Minghetti i cui dialoghi sono pieni di finezza e i cui artifici sono pieni di seduzione. Quando si dovette venire a una conclusione, il governo difeso da Minghetti scelse ad arbitro Saverio Vegezzi; e Giuriati fece scegliere dal suo cliente un generale di cavalleria, Paolo Griffini; la scelta, oltre a molte ragioni serie, fu suggerita dall'idea fissa, che "a trattare coi cavalli, si mantenga, meglio che a trattare soltanto con gli uomini, la energia del carattere."

Permettetemi di citare un grazioso raffronto tra Minghetti e Vegezzi:

L'uno aveva il segreto di essere sempre giovane, l'altro il segreto di essere sempre vecchio. Minghetti che sedici anni prima di allora era stato ministro di Pio IX, appariva più fresco e roseo che mai, stava per ammogliarsi, teneva in serbo cinque lustri di vita attiva, sul finire della quale avrebbe ancora trovato qualche discorso infuocato, e qualche animoso impeto giovanile. Vegezzi era vecchio allora (1868) ma non più vecchio di quello che fosse stato dieci anni prima quando venne assunto consigliere alla Corte di Cassazione, non più vecchio di quello che sia al dì d'oggi, continuando a far l'avvocato senza scalmanarsi. Quale fra i due uomini eminenti sarà più da invidiarsi? Se vivere sempre da giovane viene detto l'arte per non invecchiare, vivere sempre da vecchio è l'arte per conservarsi. Possa l'esimio avvocato torinese vincere la prova del secolo!

Vi rimando al volume se volete sapere come finì la lite; e passo al *falso marchese.* Il marchese Scarpin, non è marchese, e avrà un processo per usurpazione di titoli; ma è un brutto avanzo di feudatario prepotente, che al giorno d'oggi pare un fenomeno. Se lo dipingesse un romanziere, si griderebbe all'inverisimile; ma parla un avvocato coi documenti in mano. Del resto se i don Rodrigo sono una rarità della specie, sono invece abbastanza comuni i figli di bottegai arricchiti che parlano e posano come se discendessero dritto dritto dalle Crociate.

Cambiamento di scena: andiamo *fra i briganti.* Un ufficiale borbonico dopo la resa di Gaeta diventa ufficiale italiano: è mandato a combattere i briganti, e par che se la intenda con loro, esalta la loro bravura, si vanta di conoscere i capi, e ne dice tante e fa credere tante brutte cose, che bisogna per forza arrestarlo. Molti ricorderanno ancora il processo Wengler: questo napoletano, figlio di un prussiano "accoppiava in sè la fermezza tedesca con la mobilità italiana, i lunghi prudenti silenzi con la espansione torrenziale, gli istinti mercenari del soldato di ventura con la nobiltà fumosa del cavaliere della tavola rotonda, il valore personale e le guasconate infrenabili". Al Tribunale militare di Torino trova un terribile avvocato fiscale; ma seduce così bene i giudici con la sua parlantina che è assolto. L'autore riporta un epigramma di A. Baratta, e lo riportiamo anche noi:

Al cospetto de' giudici guerrieri
Di chi peccò sul doloroso banco
Tratto è giovin garzon che ha modi alteri,
Leggiadrissimo aspetto e piglio franco.

Se dell'accusa i termini son veri,
Questi che regio brando appende al fianco,
È un occulto sensal di masnadieri,
Un apostolo vil di Ninco-Nanco.

Gli empi consigli, i rei disegni orditi
Svolge un fiscal lunghissimo, sottile,
Mel di cognome, assenzio agli inquisiti:

Schiusa al misero ormai sembra la tomba,
Ma interpon Giuriati il mago stile,
E chi entrato è sparviero esce colomba.

Con questa citazione l'autore teme aver peccato di vanagloria, tanto più che non è ben sicuro della giustizia dell'assoluzione; e per far penitenza cita ancora le parole di sant'Agostino che nel libro III delle *Confessioni* narrando i propri trionfi nel fôro, dice che la professione dell'avvocato è "una professione in cui è più lodevole chi è più ingannatore: tanto è grande la cecità degli uomini che si vantano ancora della stessa cecità!"

Perchè il capitolo che segue s'intitoli *Conseguenze,* non saprei dire precisamente. Ci son tante cose, che l'autore non ha saputo dargli un titolo preciso. Si comincia con una descrizione del Canal Grande di Venezia veduto sotto un nuovo aspetto; poi comparisce un lord inglese vittima di una truffa libraria, e innamorato di una gran dama russa, e sorvegliato dalla polizia veneziana per conto del governo russo. In un dialogo dell'avvocato col questore, lo spionaggio è tolto. Quattr'anni dopo, lord Hamilton torna a Venezia ed ha sposato la principessa russa. Ma s'è dato all'ubbriachezza, e comincia un processo di separazione, che finirà maluccio a Roma.

Sono alla moda da qualche tempo i romanzi di preti che ci conducono nelle sagrestie. Ne avete uno, ma non inventato, in *Don Saturnino,* parroco di San Pantaleone, che contende col Patriarca di Venezia.

In più spirabil aere, dal mondo clericale al più raffinato mondo elegante, ci trasporta *una eredità scientifica e letteraria.* Siamo a Parigi, in piena corte imperiale. Molti hanno conosciuto quel vecchio originale, elegante, dotto, epicureo, artista, che fu il conte Molin; e l'autore lo dipinge a meraviglia in tutte le sue bizzarrie e in tutto il suo talento. Aveva raccolto un museo, aveva inventato un battello mosso ad elettricità. Il racconto comincia con l'esperimento di questo battello, fatto dinanzi a Napoleone III, che n'era entusiasta. Tutti i fastidi per prendere il brevetto sono interrotti dalla morte. Allora l'invenzione non val più nulla, e il Museo meno, e tre dame si accapigliano per questa bella eredità. L'autore va a Parigi per liquidarla; e i suoi dialoghi con gli scienziati, che ridono, e le peripezie dell'asta all'Hôtel Drouot sono fra le più belle pagine del libro.

Dico fra le più belle, non le più belle, perchè vien poi la fondazione di *una società anonima,* che è la narrazione più *abracadabrante,* più *desopilante,* come direbbero i francesi, che si possa immaginare. Pare un capitolo di Jerôme Paturot, se non che il romanziere ha inventato le stranezze che potevano servire al suo assunto, mentre qui tutto è vero, tutto è storico e provato, ed è più comico di qualunque invenzione. Il bergamasco Valtellina è un tipo d'inventore entusiasta come il veneziano conte Molin: egli è tornato d'America coll'idea di coltivare il caffè, lo zucchero, la cannella e tutti i coloniali in Italia. Spande a migliaia i programmi, i manifesti, gli opuscoli; e riceve complimenti da tutte le parti. La casa del Re, il segretario pel Principe, il ministro Sella, il ministro Lanza, e tutti quanti rispondono con felicitazioni e complimenti, ad una impresa che deve *progressare* (parola del Lanza) non poco la industria cittadina. Non sono che parole; ma tale, osserva argutamente l'autore, è la natura italiana.

Una volta quando i cittadini chiedevano denari, il papa rispondeva semplicemente coppe. Oggi Tassoni avrebbe da trovare altre rime per esprimere la negativa: chè, grazie al cielo, la burocrazia ha *progressato!* Ma viceversa la lode delle autorità funge da specchietto per le allodole. Non si scrive impunemente da tutti i pezzi grossi dello Stato: *grande idea, felicissima idea, eminente idea, magnifica idea,* senza che qualche mente debole o qualche entusiastico devoto delle autorità medesime non cada nella rete.

E quanti ci caddero! La società anonima è formata, lo statuto è pubblicato, e c'è da smascellar dalle risa nel legger cinque articoli che l'autore cita per mostrare "la tinta coloniale e grammaticale degli altri 28." Allo statuto s'accompagnavano manifesti per celebrare "il più grande avvenimento del nostro secolo"; lettere del fondatore che prometteva di "impugnare per primo l'onorato aratro americano" rinnovando "i bei giorni dei Cincinnati dell'antica Roma"; circolari dove fra l'altre cose non si tolleravano fra gli azionisti "ragionieri, nè avvocati, nè professori, nè notai, tutti mignatte del genere umano e distruttori delle società agricole."

Con tutte queste americanate, gli azionisti c'erano, e si tenne un'assemblea generale in Venezia appena libera. Mica per ridere: presiedeva il principe Giovanelli; e c'era il celebre industriale Rossi, e il conte Marcello, e Gabriele Rosa, e altri. Bisogna leggerne il resoconto nel nostro volume e leggere le liti fra il Comitato direttivo, e il Ministero e il Consiglio di Stato intorno ai paragrafi dello Statuto. Si moltiplicavano gli scrupoli a proposito di tutte le più minute formalità.

In una sola cosa andavano tutti di buon accordo, nel

non preoccuparsi affatto della riuscita che potesse avere la coltivazione coloniale. Importantissimo che la sorveglianza governativa fosse pagata, che la gestione procedesse senza emanciparsi dalle formalità dispendiose, che nelle assemblee le votazioni avvenissero senza il concorso degli Amministratori, che il Governo avesse diritto ad ogni occasione di cacciare da per tutto il naso. Ma che gli azionisti gettassero a mare i loro quattrini per la impossibilità di far sbarcare coloniali al bel sole d'Italia, questo non interessava punto la tutela governativa.

Finalmente fu firmato il decreto reale. La Società era costituita. Allora soltanto, si pensa a mandare una commissione sui luoghi, per vedere che fondamento ci sia nell'affare. La commissione è composta di un legale, il nostro Giuriati, e di un agronomo, il prof. Monà. Che viaggio, poveri commissari! ma come riderete, o cari lettori!

Il primo dialogo in ferrovia, dopo Brindisi, è breve, ma eloquente. — Professore, chiede l'avvocato, pensate voi che avremo i coloniali in Italia? — E lo scienziato, risponde: — Quando i coloniali nasceranno in Italia, io andrò a piantare i datteri in Russia. —

Non sono due commissari, costoro, sono due àuguri.

A Foggia sono condotti nel migliore dormitorio del primo albergo della città, che è un camerone a volta con sette letti.

— E chi dorme negli altri cinque letti?

— Quelli che arriveranno più tardi con le vetture da Lucera, da Cerignola, e col treno di Benevento.

I due commissari si rassegnano a prendere tutti i sette letti per conto loro, al mite prezzo di una lira l'uno.

Il giorno dopo si mettono in carrozza per Manfredonia. Sentite:

Appena usciti di Foggia, una landa sterminata, senza alberi, senza cespugli, senza vegetazione si presentò agli occhi nostri, una landa uggiosa e desolata, che più si procedeva e più appariva infinita e deserta. Erano le paludi Sipontine e il Tavoliere di Puglia, un tempo il granaio dell'Impero Romano, un tempo regione florida di città come Salappia, Argirippa, Auxano, Erdonia, delle quali l'ultima traccia è scomparsa da molti secoli. Tremila e più chilometri di malaria e di maledizione, a pette dei quali l'Agro romano può passare per un paradiso terrestre. Nel mezzo il lago Salso, da non confondersi col lago Salato, sulle cui rive prosperano i mormoni con le innumerevoli loro mogli. Là, nel Salso, non prospera niente.

E noi veniamo a cercarvi l'*humus* per piantare i coloniali!

A Manfredonia, il sindaco ammalato li riceve in letto, e offre in vendita quattro grandi tenute per coltivarvi i coloniali. Dopo una bella notte passata nell'albergo di Manfredonia, " dove una parete ci divideva dai porci, e nulla, proprio nulla, da altri animali più immondi „ avvenne la visita delle tenute, con una scorta d'onore di una ventina di persone; tutti a cavallo, e tutti con fucili carichi. Poi altre esplorazioni, non meno faticose, a Barletta, a Bari, a Brindisi.

I due commissari se ne tornarono a Natale con tanto di muso e tanto di relazione, che concludeva: " se la Società intende di coltivare quei " generi che la terra ed il clima domandano può " fare eccellenti affari: se si ostina a voler ot- " tenere dei coloniali si rovinerà in poco tempo. „

E la Società s'è rovinata ed è andata in fumo. Di quel bel matto di Attilio Vallellina non s'ebbero più notizie.

Fra sovrani: ecco un capitolo dove l'autore mostra la sua capacità di mescolare nello stesso soggetto, la più gran quantità di considerazioni e di aneddoti. Il soggetto non si perde mai di vista, ma è continuamente infiorato da piacevoli digressioni che fanno del Giuriati un *causeur* di prim'ordine. Si comincia col parlare della burocrazia, ed ecco subito un aneddoto che val tant'oro.

Nessuno ha mai superato nella grand'opera della creazione burocratica quel ministro di Carlo Felice, il quale dovendo collocare una creatura propria mentre tutti i posti del Ministero erano occupati, pensò di domandare in qual modo fosse fatto il servizio della spedizione.

— Un impiegato, — gli venne risposto, — piega le lettere, le suggella, fa la direzione e le consegna al fattorino.

— Troppe cose, — il ministro replicò, — la divisione del lavoro è garanzia della regolarità. Da qui avanti quegli piegherà e suggellerà solamente, un altro farà la direzione e la consegna.

Detto fatto: al posto vacante nominò il beniamino.

Fra le dinastie burocratiche del vecchio Piemonte occupava uno dei primi posti e dei più onorati, quella dei Luciani (si cambia un po' il nome per certi riguardi). Ma fra tanti uno scapucciò, e falsificò niente meno che le cartelle di rendita. Era Ministro delle Finanze il conte di Cavour. " Questi vide a colpo d'occhio che lo scandalo di mettere in mano della giustizia un piccione della picciunaia avrebbe superato il danno dell'erario. Perciò, ritirate le cedole, e ordinato che la famiglia rimborsasse lo Stato, permise che il giovane falsario andasse all'estero, o, per dirla con le parole stesse del ministro: — Vada a farsi impiccare altrove. „

E andò a Parigi, a far lo stesso mestiere, " con la sola differenza che invece di lavorare il Debito Pubblico italiano, per dovere di ospitalità, lavorava il francese. „ Fu condannato ai lavori forzati per otto anni, da scontarsi a Cajenna.

Passato questo termine, il governo francese doveva, secondo la legge, rimandarlo al paese d'origine, e il governo piemontese, doveva, ricevendolo, cominciare il vecchio processo. Ciò seccava al governo, e più ancora alla famiglia Luciani. Nel raccontare i progetti, i consulti, le conferenze per uscir da questi impicci, l'autore ci dà il ritratto in piedi di P. S. Mancini con una serie di periodi, degni dei Daudet, sulla prepotenza cerebrale e sulla gesticolazione dei meridionali, e ci presenta il ministro d'allora, Visconti-Venosta, che " da buon ambrosiano avrà ritrattato che il nuovo regno d'Italia possedeva già un tal contingente di bricconi da non francare la spesa di correre dietro ai fuggiti. „ In conclusione si incarica il nostro avvocato di andare a Parigi per trovare una scappatoia alle leggi, ai decreti e ai trattati. Egli esita molto, e non si decide che dopo aver in tasca i Rothschild, vale a dire una calda raccomandazione della casa Jacob Levi e figli per il banco Rothschild. Qui vi lascio il piacere di leggere nel volume il ricevimento del sovrano delle finanze, poi quello di Mocquart, segretario dell'Imperatore, poi la conclusione felice e rapida di tutto. Fra sovrani, Rothschild e Napoleone, s'era stracciato il trattato d'estradizione.

Mi sono tanto indugiato nel piacere di analizzare tutti i capitoli di questo libro, che almeno l'ultimo è giusto lasciarlo vergine. Vi dirò solo che s'intitola *la lista civile* e racconta un processo di stampa.

Concludo come ho cominciato, col raccomandare ai lettori e alle lettrici queste Memorie istraenti, che incantano per il loro spirito, e di cui non ho dato che una debole idea. Se il libro fosse scritto in francese e pubblicato a Parigi, avrebbe le centinaia d'edizioni e farebbe furori anche in Italia. Perchè è scritto in buon italiano, dovrà avere meno fortuna?

Cico e Cola.

DUE FIGLIE DI MARIA TERESA

V.

Maria Antonietta.

Fati opposti, quantunque tragici nella stessa misura, serbava la fine del secolo XVIII ad un'altra figlia di Maria Teresa. Spettacoli più romorosi, teatro più vasto, maschere egualmente vili e crudeli.

Maria Antonietta era nata più tardi ed aveva destato, fin dall'infanzia, maggiori affetti di Maria Carolina. Le sue nozze col principe reale di Francia s'erano però stabilite da sua madre colla stessa impassibilità politica, con cui aveva stabilite quelle della sorella. " Je l'ai élevée pour vous, mon cher Dauphin „ scriveva Maria Teresa al giovane principe, già attervito della futura cerimonia e della futura audacia. E forse non l'aveva allevata bene, per le difficoltà a cui l'avviava. S'era sforzata di fecondarne tutti gli istinti buoni, tutte le facoltà amabili, tutto il sapore elegante. E vi era completamente riuscita. Ma non aveva preveduto la fiera imperatrice i tempi ancor più fieri che si appressavano. La casa di Francia era così antica! la monarchia vi posava su basi così granitiche! a che disporre l'ingegno della futura regina a considerazioni politiche, di cui essa, nella sua vita di rose, non avrebbe neanche sentito l'arido soffio? perchè inspirarle preoccupazioni o timori, che in nessun caso sarebbero giunti all'Olimpo, in cui Maria Antonietta doveva essere Dea?

La giovane principessa non era lieta, nel 1770, quando mosse da Vienna per le incognite di Parigi. La madre l'abbracciò con infinito affetto, quasi presaga che non l'avrebbe più riveduta. E nei consigli che le dava, nelle raccomandazioni che le faceva, v'era tutto il segreto che rende una sposa cara, virtuosa e piacevole nella famiglia in cui entra. — non d'era il segreto che potesse fare di una regina l'idolo del popolo suo.

Neanche a Maria Antonietta mancarono i presagi funesti. Il primo personaggio che l'accolse ai confini francesi in nome del Re fu quello scettico e dissoluto cardinale di Rohan, che pochi anni dopo doveva produrre intorno a lei, aiutato da una cortigiana e da un fattucchiero, quel primo e grosso scandalo della collana di diamanti. E la festa pubblica, data in occasione del suo primo ingresso in Parigi, doveva finire con quel terribile panico, di cui furono vittime centinaia di morti e di feriti, in mezzo alla folla urlante che schiacciava ogni cosa sul suo passaggio.

La famiglia in cui entrava Maria Antonietta aveva poche attrattive per una giovane e gentile fanciulla. Da Luigi XIV in poi, la tradizione delle mogli legittime vi s'era quasi perduta. Madama di Maintenon lo era divenuta così tardi e così male che l'esempio non poteva sedurre. Il Reggente Filippo d'Orléans non aveva certamente contribuito a rialzare, nella Corte di Versailles, il prestigio della famiglia. Durante il lungo regno di Luigi XV, la povera e timida Maria Leszinska era stata sepolta sotto la valanga delle favorite. Quando la figlia di Maria Teresa comparve in quelle sale, vi trovò, baldanzosa e spudorata, la contessa Dubarry. E il principe ereditario, che le si era dato in isposo, buono fino alla dabbenaggine, timido fino al ridicolo, non poteva esserle di nessuna forza e di nessun appoggio. Anzi le sue relazioni personali con lei duravano parecchi mesi nel più intero e più rispettoso riserbo: sicchè Maria Teresa, a cui Mercy d'Argenteau scriveva ogni giorno informazioni intime da Parigi, temette per molto tempo che la Corona di Francia dovesse restar senza erede. Nè dai parenti prossimi poteva la nuova regina trarre salutari influenze; non dal conte d'Artois, giovane elegantissimo, senza costumi e senza misura; non dal conte di Provenza, acetico e pedante dispregiatore di femminili propositi; non da Filippo d'Orléans, che per nulla celava la volgarità della vita, alla viltà della condotta politica.

L'altiera giovanetta si trovò sola, in quell'ambiente pieno di pericoli, e risolvette, sola, di portarvi la luce della sua virtù, della sua grazia, delle sue tradizioni morali. Piena di fede in sè stessa, nella sua missione, nella vigile esperienza della madre sua, si propose di mutare ogni cosa intorno a sè, col fascino della bellezza e dell'amabilità. Volle essere il sorriso del suo regno, non potendone essere, come sua madre, la forza. Credette poter vincere la volgarità coll'eleganza, la corruttela colla dignità, gli odii e i sospetti colla vita larga, facile e buona.

Vi riuscì per qualche tempo e in una certa misura. Il vecchio Re accettò, giulivo, i trionfi di quella splendida gioventù. La Dubarry sentì più amara la propria umiliazione e si ritirò in un cantuccio, senza affettazione e senza livore. I principi del sangue subirono il rispetto di quella gentile virtù e dettero alla loro vita di lusso più dignitose apparenze. Dello sposo vinse a poco a poco l'incredibile timidezza. Quando si annunciò la gravidanza della regina, fu un tripudio per tutta la Francia. Tanto s'era lontani di spirito da quelle convulsioni a cui s'era così vicini di tempo! La prima prole della coppia reale era stata una fanciulla; soltanto nel 1785 nasceva quel fanciullo che fu poi l'infelice Delfino. Chi avesse detto allora a quella madre, così felice della felicità dei suo popolo, che il bimbo avvolto in quei finissimi lini sarebbe morto sotto i pugni di un calzolaio!

Una prima rivoluzione s'era dunque fatta in Francia sotto gli auspici di Maria Antonietta; la rivoluzione della moralità e del buon gusto nella Corte di Versailles. Il prestigio che circondava la bella ed elegante regina non lasciava, da principio, nessun posto alla maldicenza o all'invidia. Quando apparìva in pubblico, sapeva destare le simpatie o colpire le immaginazioni popolari. Nella vita intima era seducente, senza essere provocante. Voleva intorno a sè gioventù ed eleganza, ma non permise mai che audacia di avventurieri si camuffasse dell'abito cortigiano. Amava gli spassi, onorava gl'ingegni. Inventava

danze e caccie e corse di cavalli, ma assisteva alla rappresentazione del *Figaro* di Beaumarchais. Volle ed ebbe amicizie femminili assai vive; ma, agli antipodi della sorella sua, le cercò fra quanto contava di nobile e di illibato l'aristocrazia francese. Furono, più di ogni altra, quella gentile duchessa di Polignac che, esiliata a Vienna, morì di dolore dopo il supplizio della regina; e quella devota ed eroica principessa di Lamballe, che, lontana da Parigi, sentendo fremersi nelle vene il sangue di Savoia, al primo annuncio dei pericoli della sua amica, si affrettò a dividerli e venne spontaneamente a buttarsi nelle fauci del mostro.

Così, la Corte di Luigi XVI s'era fatta la più colta e la più gentile dell'Europa. Gli stranieri illustri vi accorrevano da tutti i paesi, e partivano entusiasti di quell'ambiente, innamorati di quella regina. L'eccentrico Paolo, granduca ereditario di Russia, Beniamino Franklin, l'austero repubblicano, l'ardente e cavalleresco re di Svezia, Gustavo III, subirono tutti il fascino di Maria Antonietta.

Si trovò un amato fra tanti innamorati? Il quesito parve interessante e fu lungamente discusso. La malignità contemporanea, quasi a giustificare l'opera propria, addentò furiosamente la riputazione dell'assassinata regina; ma nessuno storico osa più mettere in dubbio la fede da lei serbata ai suoi doveri e al suo sposo.

Certo, in quel cuore giovane e pieno di passione, dolorose lotte debbono essersi combattute. Certo, fra i mille omaggi che s'incrociavano ardenti intorno a lei, qualcuno potè esserle sembrato più sincero o più lusinghiero di altri. E forse, mentre il bonario consorte si chiudeva nella sua officina per divertirsi a fabbricare chiavistelli, Maria Antonietta avrà veduto attraversare i suoi sogni qualche immagine di cavaliero elegante, atta a far palpitare in lei quella vivacità di sentimenti a cui la donna non rinuncia, neanche per diventare regina.

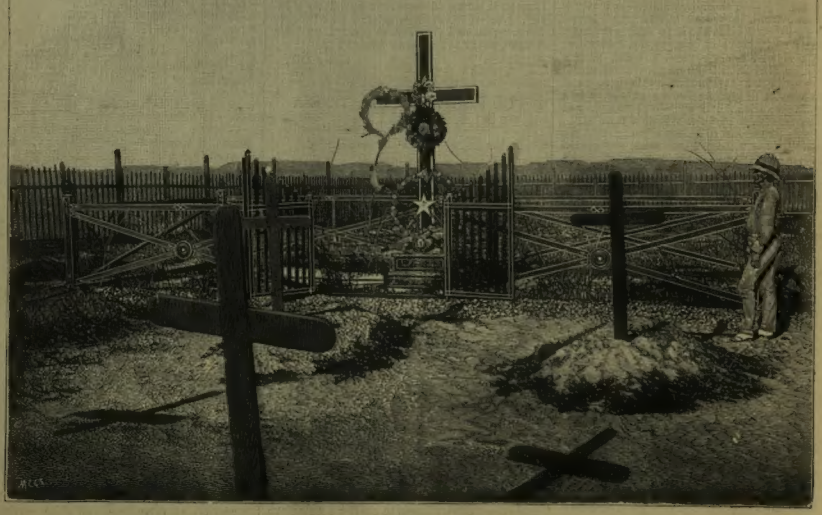
Se mai vi fu, questa immagine di cavaliere dovette essere quella del conte di Fersen; un nobile svedese, bello, valoroso, intelligente, lealissimo, la cui profonda e rispettosa devozione per Maria Antonietta stacca un idillio puro e gentile dal fondo tenebroso di quel terribile quadro.

Il conte di Fersen è una delle figure più alte e più simpatiche dell'ultimo ventennio del secolo scorso. Gentiluomo fedelato di eroe, portò in tutte le Corti europee la sua fronte pensosa, i suoi modi eletti, la sua conversazione profonda e brillante. Fratello, più che amico, di Gustavo III, divise tutti i progetti, tutti gli entusiasmi di quel re buono e fantastico, che avrebbe voluto essere il Bajardo del secolo XVIII.

Andò in America e combattè vigorosamente per la libertà americana, al fianco di Washington e di Lafayette. Presentato a Maria Antonietta, quando già il pericolo e la calunnia romoreggiavano intorno a lei, il suo cuore s'infiammò di un affetto serio, riverente, entusiasta, che serbò immutato fino



Oscar II, re di Svezia.



Il cimitero di Massaua. — Il monumento ai caduti di Dogali (da una fotografia del nostro corrispondente Vico Mantegazza).



Esperimenti fatti col cannone da 100 tonnellate per stabilire la velocità del proiettile.



Balipedio di Muggiano. — Esperimento di resistenza di corazze con cannone da 57 (da fotografie di U. Conte-Vecchi di Spezia).

all'ultima ora della sua vita. L'uomo che avrebbe potuto trionfare, in ogni Corte d'Europa, d'ogni più ribelle beltà, si dedicò intero, costante ad una passione che non poteva fruttargli fuorchè amarezza e dolore. Dovette essere uno di quegli amori come ne sentì Dante per Beatrice, Michelangelo per Vittoria Colonna.

Quando le sventure cominciano a piovere su quel capo amato, il conte di Fersen si trova dappertutto dove c'è un pericolo da evitargli, una difesa da porgergli. Memore dei sorrisi di Versailles, raccoglie e consola le lagrime delle Tuileries. È il conte di Fersen che, travestito da cocchiere, conduce salva, fuori di Parigi, la carrozza in cui la famiglia reale fugge verso Varennes. Dopo il 20 giugno, Fersen è pronto ad aiutare Lafayette nel proposito di strappare al popolaccio parigino la direzione della cosa pubblica. Quando la regina sta chiusa nel carcere, è il conte di Fersen che immagina e dispone un audace tentativo di fuga, impedito dalla fatalità. Morta sul patibolo Maria Antonietta, assassinato dal pugnale di un cospiratore il suo Re, il conte di Fersen ritorna a Stoccolma, chiudendo nel cuore que' suoi due grandi dolori, e muore poco dopo, ucciso in una popolare sommossa.

Se ad un amore così severo, se ad una devozione così incrollabile la regina corrispose con uno sguardo o la donna con una stretta di mano, chi oserebbe darne colpa a Maria Antonietta? In quegli anni medesimi la sorella sua Maria Carolina disonorava il trono collo scandalo de' suoi rapidi amori. Un uomo come il conte di Fersen sarebbe parso nella reggia di Napoli uno spostato.... od un eccentrico; a Parigi contribuiva a tenere alta, intorno al trono, quella delicatezza di sentimenti che, dopo tanti anni d'oblio, soltanto Maria Antonietta aveva saputo ridestarvi.

VI.

Il processo di Maria Antonietta.

V'è un abisso tra il primo e il secondo periodo della vita di Maria Antonietta. Nel primo è tutto luce, gioia, splendore, illusioni; nel secondo, è tutto bujo, umiliazione, sventura.

Quanta responsabilità si possa attribuire alla regina stessa in questo precipizio delle sue sorti, dopo tanti scritti e tante ipotesi, non è facile stabilire. Certo, l'educazione incompleta datale dalla madre non le permise una chiara percezione delle cose che sorgevano intorno a lei e dei doveri nuovi che queste cose le dovevano imporre. Disadatta ad ogni studio severo di fenomeni politici e di meccanismi governativi, non vide che ribellione dov'era sofferenza, non vide che oltraggio dov'era diritto. Le cause lunghe e profonde della Rivoluzione francese non si presentarono affatto al suo pensiero. Avvezza alla sicura e incrollabile devozione dei popoli tedeschi, credette che l'essere ed il mostrarsi felice potesse divenire un balsamo pel popolo francese. Memore di essere stata, bambina, presentata da Maria Teresa all'Assemblea dei Magiari, e di avervi udito il grido entusiasta: *moriamur pro rege nostro*, immaginò che l'apparire, giovane e bella, in una carrozza dorata o, gentile amazzone, sopra un ardente puledro, dovesse provocare lo stesso grido e lo stesso entusiasmo. Non seppe misurare nè i tempi, nè i popoli. E quando l'audacia borghese cominciò a battere contro le sue invetriate, non pensò che, aprendo quelle liberamente, avrebbe forse impedito il prorompere della ferocia rivoluzionaria. Conscia di non aver voluto che il bene, o quello che essa credeva tale, vide ogni male in tutto ciò che a lei si chiedeva di nuovo o d'insolito. Resistette, fin dai primi giorni, con quel fiero disdegno che si venne poco a poco mutando in una coraggiosa energia.

L'attitudine sua non illuse neanche per un giorno i promotori della Rivoluzione. Sentirono, per istinto, che la regina era il nemico, — che il re sarebbe stato, a peggio andare, la vittima. Indi l'odio pubblico fu subito aizzato, con intelligenza infernale, contro Maria Antonietta. L'esagerazione ingrandì ogni lieve difetto suo; la calunnia aggravò, implacabile, ogni suo atto. Se il popolo aveva fame, era perchè la regina s'ubbriacava d'orgie a Trianon; le sue amiche esaurivano, in vesti e gioielli, il tesoro dello Stato; tutti i suoi cortigiani erano amanti suoi; corrompeva i soldati per lanciarli sui cittadini inermi a farne strage.

La credulità pubblica, turbata da questa inaudita libertà di calunnie, fu presto all'altezza di ogni fola, d'ogni allucinazione. Scrittori venali o fanatici l'alimentavano. *Abbasso l'austriaca*, era il grido consueto che accoglieva in pubblico la donna, già stata oggetto di tanta ammirazione. Più tardi la chiamarono Messalina, da ultimo sarà *la femelle du monstre*.

Così si viene creando una Maria Antonietta di fantasia, che i Giacobini avventeranno tratto tratto contro le turbe, per rinfocolarne il delirio omicida; una Maria Antonietta crudele, astiosa, scostumata, spregevole, che il popolo parigino s'avvezzerà a credere la causa unica dei mali suoi. Dopo averla uccisa, quel popolo dovette certo meravigliarsi d'essere ancora infelice; ma l'odio era acceso, la leggenda era creata. Ora soltanto comincia a liquefarsi dinanzi alla storia; la quale non ha bisogno di trovare scellerata la vittima, pel basso scopo di giustificare il carnefice.

Maria Antonietta assaporò lentamente, goccia a goccia, per sette anni, il veleno crescente di queste ingiurie. Foss'ella stata dieci volte colpevole, la tremenda espiazione di quella vita soverchierebbe ogni più crudele sentenza. Forse è la donna che al mondo ha sofferto di più. Nessun'altra è scesa da maggiore altezza fino alle più tenebrose profondità del dolore; offesa nell'orgoglio, negli affetti, nella delicatezza di moglie e di madre; privata dello sposo, del trono, della famiglia, della vita; obbligata ad udire fino sul palco di morte l'urlo iracondo che le avventavano contro le ubbriache megere.

Da Versailles a Parigi, dalle Tuileries al Tempio, dal Tempio alla Conciergerie, dalla Conciergerie alla piazza della Rivoluzione, è un *crescendo* di persecuzione e di martirio, dinanzi a cui si sarebbe infranto un cuore meno alto del suo.

Maria Antonietta non si piegò. Spensierata forse nella fortuna, la sventura la trovò fiera senza provocazione, dolce senza viltà. Nelle frequenti occasioni in cui si trovava di fronte alla violenza, la sua dignità diventava così tranquilla ed amabile da vincere per un istante il furore delle passioni che le si scatenavano intorno.

Quando, al 20 giugno, l'insurrezione invadeva le Tuileries e le donne furenti l'interpellavano se avesse paura, rispondeva con serena dolcezza: "*j'étais heureuse quand vous m'aimiez*" e mutava in applausi commossi le imprecazioni feroci.

Quando quel vile manigoldo di Hébert osava muoverle in tribunale quella cinica accusa che ha indignato la posterità, rispondeva tranquilla: "*j'en appelle à toutes les mères*" e il mormorio favorevole del pubblico costringeva al silenzio giudici e accusatori.

E quando, proprio sulla spianata della ghigliottina, il suo piede incerto urtò quello del carnefice che la sorreggeva: "*pardon, monsieur*" mormorò col sorriso amabile che avrebbe usato dieci anni prima a Versailles. Nell'ora suprema, quel gesto e quelle parole la riportavano a tutta la tradizione di gentilezza, che era stata la caratteristica della sua vita. Dinanzi al carnefice la prigioniera ridiventava regina.

(Il fine al prossimo numero).

R. Bonfadini.

NUOVI LIBRI.

Jaufré Rudel, di Giosuè Carducci (Bologna, Zanichelli).

È una lettura che l'illustre Carducci tenne una delle scorse domeniche a Roma, nella sala della Palombella, ed ebbe un grandissimo successo. Il nostro poeta vi parla della poesia antica e moderna, e in fine, narra in versi novenari la pietosa storia del trovatore Jaufré Rudel, signore di Blaia, che essendosi per fama innamorato della contessa di Tripoli compose per lei molte canzoni, e infine sospinto dal gran desio di vederla, misesi in mare in forma di pellegrino. Nel passaggio infermò, e quei della nave, condottolo a Tripoli per morto, fecero sapere il caso alla contessa Melisenda; la quale venuta, e avendolo caramente preso nelle sue braccia, non a pena egli intese quella essere la contessa, riacquistò il vedere e lo spirito, e la ringraziò che gli avesse ricuperata la vita; ma in breve spazio da poi pur nelle braccia della donna morì. Oltre che del trovatore provenzale, il Carducci parla e sparla assai di una delle più celebri poesie del Leopardi, il *Consalvo*. Questa critica originale e inaspettata ha sollevato vive polemiche.

•

Storie bizzarre di Cesare Donati (Firenze, Barbera).

Sono sette, e tutt'altro che sette peccati mortali: Un'orribile notte; Le tribolazioni di Teofilo; Giannutri; Capitone indigesto; Lo scudo meraviglioso; Fior di giacinto; Il bene nel male. – Il merito principale di queste storie, è la lingua; una lingua toscana ricchissima, purissima e vivissima. Gli scrittori non toscani dovrebbero far un bagno mattutino in libri come questo. Anche là dove l'invenzione è debole, dove la frivolezza dell'argomento è manifesta, ecco la frase toscana, brillante come gemma, ecco il *parlar celeste* che seduce e fa leggere sino in fondo. È un capolavoro di narrazione spigliata il primo racconto, il quale non è altro che i ricordi d'una povera maestrina, a secco di quattrini, chiamata a insegnare in un paesello di montagna, dove i briganti sono padroni al punto che fanno strage delle mucche del sindaco.... Il tipo d'uno zotico segretario comunale, *factotum*, uomo d'importanza, che s'atteggia a protettore della maestrina, è amenissimo. Così è amena un'altra macchietta in un altro racconto, Teofilo, che vede in tutti un nemico. "Un saluto meno cordiale del consueto, un sorriso meno aperto, una guardata un po' torva, una parola a doppio senso, un aspetto insolitamente serio, un gesto, un soffio; gli cacciavano addosso l'umor nero, e gli facevano architettare sa Dio che guai, e sognar minaccie, persecuzioni, rovine; il tutto in odio della sua rispettabile persona." Proprio il rovescio di tutto ciò che deve aspettarsi un novelliere.... garbato e simpatico come il Donati, il quale, quando scrive, ha sempre vent'anni. E in questi giorni egli ha avuto due soddisfazioni: quella di pubblicare il nuovo e bel libro che abbiamo annunziato e quella d'esser nominato cavaliere dell'ordine civile di Savoia. Per l'una e per l'altra fortuna, mandiamo le più cordiali congratulazioni al nostro egregio amico.

▪

Il libro delle confessioni, raccolte da Giuseppe Costetti (Roma, ed. del Cap. Fracassa).

Come si fa una commedia?... È questa la domanda che Giuseppe Costetti, il commediografo applaudito, ha rivolto a Paolo Ferrari, ad Achille Torelli, al Giacosa, Marenco, Martini, Montecorboli, Chiaves e a tanti altri. E tutti hanno risposto.... a loro modo, s'intende, anche non rispondendo, come Achille Torelli che dice: "Non lo so!" Paulo Fambri confessa addirittura che una commedia non si fa in nessun modo, si ruba. Abbiamo citato in un nostro Corriere la briosa risposta che vi fece il Martini. Il Bersezio risponde con maggior soddisfazione dei curiosi:

> Volete sapere che modo io tengo a scrivere una commedia? Prima di tutto vi dichiaro che guarito alquanto, grazie agli anni, da simile infermità letteraria, oggidì non abuso niente affatto del diritto che ha qualunque sciocco di scombiccherare una filza di scene e di atti. Ma ci fu davvero un tempo in cui questo male infierì nel mio povero cervello: quando diedi a dozzine le commedie in dialetto piemontese al Toselli; e allora, eccovi come avvenivano e si svolgevano gli accessi del morbo.
>
> La mente avvertiva la presenza, l'ingombro d'una materia diffusa, sottile, vaga, indefinita, che tendeva a raccogliersi, coagularsi, vestir forma: una specie di nebulosa a cui non occorreva che una spinta per darle il movimento mercè il quale doveva venir fuori il piccolo, piccolissimo mondo. Questa spinta era — o una lettura, o una conversazione con altri, o un fatto reale a cui assistessi. Esempi: per la *Bolla di sapone* la spinta fu la lettura del *Ventaglio* di Goldoni.

Qual nota predomini in questa sinfonia di violini che non vanno d'accordo, non sappiamo di preciso: forse questa: ogni confessione è difficile.

Notiamo che le *confessioni* sono accompagnate dai ritratti dei confessati e del confessore. L'assoluzione non può mancare al ritrattista, anche se non li ha abbelliti!..

•

Collezione Diamante.

Due altri eleganti volumetti sono venuti ora ad accrescere questa notissima collezione della Casa Barbèra di Firenze: *Le poesie di Alessandro Manzoni* e *Isabella Orsini* del Guerrazzi. Di quest'ultimo nulla v'è da aggiungere a quanto gli intelligenti già conoscono se non la fedeltà con cui venne curata la nuova edizione; delle *Poesie del Manzoni* importa segnalare le note del chiaro professor Mestica. Le poesie manzoniane, di cui parte sono anche tra le non approvate dall'autore, si presentano ora in una nitida edizione, corretta su le migliori stampe che si conoscano. Delle approvate non ne manca neppure una e fra esse figurano l'*Ode Marzo 1821* e il *Proclama di Rimini*, frammento di canzone. Al *Conte di Carmagnola* vennero aggiunte la prefazione e le notizie storiche, così per l'*Adelchi*. Fu dal Mestica riportato il primo coro della stessa tragedia "non approvato in tutto dall'ombrosa censura austriaca". Il Mestica ha annotato diligentemente queste poesie con quella valentia che lo distingue, seguendo per l'edizione il sistema tenuto per la pubblicazione delle poesie del Foscolo e del Leopardi, che fanno parte della stessa collezione Diamante. Le poesie manzoniane sono precedute dal ritratto dell'autore a sedici anni, e dalla vita scritta dallo stesso Mestica, e tolta dalla nota opera di questo: *Manuale della letteratura italiana*, edito pure dal Barbèra.

▪

Giorgio Bizet, la sua vita e le sue opere, di Leopoldo Mastrigli (Roma, Paravia).

Giorgio Bizet è popolare in Italia, non solo per la sua effervescente brillantissima *Carmen*, ma anche per varii pezzi dell'*Arlésienne* (come il minuetto e la Farandola) che si ripetono fra strepitosi applausi nei concerti popolari. Morto giovane nel 1875 (era nato nel 1838 a Parigi) la sua fine precoce rese ancor più simpatico il suo nome e il suo ingegno. I cultori della musica in Francia devono ora essere grati a un italiano, che di Bizet ha pubblicato una diffusissima biografia, in senso assai benevolo. Così, non solo da noi si onorano i grandi italiani come il Verdi, i grandi tedeschi, come il Wagner; ma si onorano e sempre e senza esitanze, anche cogli scritti, gl'ingegni geniali che la sorella latina oggi vanta.

LA SETTIMANA.

Boulanger è in ribasso e l'Imperatore sta meglio: sono le due notizie che rallegrano i cuori e le borse.

Il giovedì, 19, ebbe luogo l'entrata di Boulanger alla Camera proprio nel momento che si stava discorrendo di lui, e che in odio suo la maggior parte dei repubblicani davano un voto di fiducia al ministero. Il signor Floquet aveva dichiarato che per la revisione della Costituzione bisogna attendere ch'essa non sia più un tranello teso dai monarchici o il marciapiede di una dittatura. Anche riguardo all'autonomia di Parigi dichiarò che intendeva d'estendere i poteri del municipio ma non mai d'affidargli completamente la polizia della capitale. In seguito a ciò, gli opportunisti si uniscono ai radicali, non solo alla Camera ma più tardi anche al Senato, per sostenere il governo contro il nemico comune. Entro la Camera il Boulanger non ha finora più di una dozzina di partigiani e al Sen to nessuno. All'uscire dell'aula, egli ebbe una dimostrazione ostile: ma appena fu in piazza della Concordia trovò una folla che si calcola di 40 o 50,000 uomini, che accompagnò la sua carrozza scoperta a due cavalli e tutta infiorata, gridando evviva. Egli salutava come un trionfatore o come un commediante. La sera stessa, cominciò una dimostrazione in senso contrario, al di là della Senna, da parte degli studenti.

E la sera seguente il venerdì, 20, un migliaio e più di studenti si rovesciarono sui boulevard gridando abbasso al nuovo idolo, *Conspuez Boulanger!*, fischiando i giornali bulangisti, rovesciando il carro della *Lanterne* (chi lo avrebbe mai detto a Rochefort!). A un certo punto s'incontrarono con un gruppo di boulangisti, e s'impegnò per le strade una zuffa terribile con la peggio degli studenti ch'ebbero una ventina di feriti, alcuni gravemente. Essi promisero di tornare la sera dopo, e armati.

Intanto il sabato, 21, si presentavano in 400 dinanzi alla Camera, e si dovette chiuderne i cancelli per impedire una invasione. Fu permesso ad una loro deputazione di entrare e portare una protesta contro la polizia, che secondo loro non li aveva protetti. Floquet assicurò che prendeva le misure più energiche per ristabilire l'ordine pubblico; ed ammonì gli studenti di non dar luogo essi stessi ad una guerra civile.

Però la sera stessa si ripetè la dimostrazione, e di nuovo la domenica, 22; gli studenti erano 4000; ma non ci furono che grida da tutte le parti. Le misure per reprimere qualunque tumulto eransi prese seriamente; così che ora la quiete nelle strade pare ristabilita, e il presidente Carnot s'è deciso a cominciare ieri, 25, il suo primo viaggio nelle provincie.

Fra gli studenti di Parigi è intanto scoppiato uno screzio; le loro dimostrazioni hanno eco nei dipartimenti. Quelli di Lione si dichiarano contro Boulanger e quelli di Caen a favore. Degli umori del popolo parigino non si hanno indizii certi: tutti i giornali da un soldo sono boulangisti, ma qualcuno comincia ad esitare: il *Paris* s'è voltato contro. La Lega dei Patrioti, rieleggendo a presidente d'onore il Deroulède, ha voluto fare una dimostrazione bulangista; ma i deputati di Parigi hanno pubblicato un manifesto contro il generale; e quel Consiglio Municipale, che si atteggia a Comune e che rappresenta i peggiori istinti delle masse parigine, ha tenuto una seduta tumultuosa, il 23, che però finì con un biasimo alla campagna plebiscitaria dei boulangisti. Inoltre, il Consiglio si dichiarò pronto a porsi *alla testa del popolo* per salvare la libertà e la repubblica, e votò una mozione di fiducia al ministero.

Lo stesso giorno, 23, un altro voto di fiducia il Floquet lo aveva dalla Camera, a proposito della questione sollevatasi sulla nomina di un civile (Freycinet) a capo del ministero della guerra.

Anche quella contraddizione in cui pareva essersi messa la Camera, sollecitando la nomina di una Commissione per la revisione della Costituzione, fu eliminata: giacchè la Commissione risultò composta di quattro deputati assolutamente contrarii, e cinque che aspettano il momento che il governo giudicherà utile; due soli sono favorevoli alla revisione immediata.

L'attitudine energica del Governo, l'accordo delle due Camere, la posizione presa dalla Comune, l'audace iniziativa degli studenti, tutto ciò ha indebolito per il momento il furore boulangista. Dove si cominciava a temere, si comincia a ridere. Il progetto di portare la candidatura del *brav' général* in tutti i dipartimenti è abbandonato.

Una specie di manifesto del conte di Parigi, ch'è favorevole al moto plebiscitario, gli farà più danno che altro.

*

Federico III, si credeva la settimana scorsa agonizzante. Egli stesso, con una rara serenità di spirito, scrive dei biglietti laconici degni di un nuovo Marc'Aurelio; al cappellano: pregate per la mia pronta liberazione, non per la guarigione ch'è impossibile; al figlio: impara come si deve soffrire senza lagnarsi, è la sola cosa che possa insegnarti; e trova la facezia affettuosa per la moglie che lo serve con tanta devozione: meine Mädchen für alles! (ma bonne à tout faire). Largiva doni e titoli agli amici più cari, scriveva il suo testamento, estendeva l'amnistia all'Alsazia-Lorena, poi all'esercito e alla marina. Il popolo sotto la finestra apriva collette per comperar fiori da mandargli; ed egli se ne riempiva la stanza con le lacrime agli occhi. Ebbene, questa settimana s'è avverato un miglioramento che nessuno sperava: la febbre è scesa a 38 gradi: l'appetito è ritornato. Ci sono molte riserve da fare, dice il bullettino d'oggi, ma i sintomi sono seriamente favorevoli. Intanto, è arrivata il 24 a Berlino per visitarlo, la regina Vittoria che il 22 era partita da Firenze lieta delle accoglienze italiane, e trovò a Inspruck l'imperatore d'Austria ch'erale andato incontro.

*

Italia. — La discussione sulle cose d'Africa annunziata per il 20 aprile non ebbe luogo: si prese per pretesto la necessità di conoscere i documenti, che verranno pubblicati fra una decina di giorni. Del resto, gran nemico delle interpellanze è il ministro Crispi quanto n'era appassionato il deputato Crispi. Questa contraddizione non mancò di rilevarla aspramente l'onorevole Cavallotti vedendosi rifiutata risposta nella seduta del 23. Veramente le tre domande ch'egli voleva dirigere sulla politica interna avevano una forma assai rettorica; appunto perciò il Crispi poteva dare un rifiuto men duro sì a lui come al Costa che voleva discorrere di riforme sociali. Il Cavallotti tornò alla carica il giorno dopo; e il Crispi, vedendo inutile far appello alla benevolenza dell'avversario, volle che la Camera decidesse se si doveva perdere il tempo in logomachie e discorsi inutili. La Camera non poteva schierarsi con la estrema sinistra, e diede ragione al ministro, ma poco di buona voglia. Il Cavallotti dopo ciò s'è dimesso; la Camera unanime ricusò la dimissione, dietro la proposta di Miceli, di sinistra, e Torrigiani, di destra; ma poichè a questa cerimonia affettuosa, il 25, mancò la presenza del Crispi e nessun ministro riprese la parola, il Cavallotti insistè nella dimissione. Così avremo fra un mese una nuova elezione a Milano.

Parecchie sedute furono spese per modificare il regolamento della Camera. Proposto da Bonghi, appoggiato da Crispi, è introdotto il sistema delle tre letture. Che questo sistema abbia a durare fra noi, è così incerto, che non si abbandona definitivamente il sistema degli Uffici: resta aperta una porticina, ed è probabile che gli Uffici la spalancheranno.

Il principe Amedeo è ora in R magna per il suo giro d'ispezione della cavalleria. È accolto da per tutto con rispetto e con festa. Ciò si segnala come di buon augurio per la visita che i Sovrani vogliono fare alle stesse provincie durante l'Esposizione di Bologna.

Il processo Pissavini è durato soli tre giorni, dal giovedì 19 al sabato 21. In quarant'anni di libertà è la seconda volta che il Senato agisce da Alta Corte di Giustizia; ed anche questa poteva risparmiarsi con un po' di tatto da parte del Governo e di giudizio da parte del reo. Costui era stato invitato a dimettersi dall'ufficio di senatore: e un bel giorno s'era deciso a mandare una lettera di dimissione, ma la sera stessa la revocava. Quando poi non comparve dinanzi alla Corte mandando attestati di malattia, il Senato non volle prenderli sul serio; rifiutò il rinvio e del pari respinse la dimissione mandata dopo aperto il dibattimento. Il processo fu tenuto in contumacia e a porte chiuse per la natura turpe del reato. L'ex prefetto di Novara fu riconosciuto reo di due fatti di eccitamento alla corruzione e di oltraggi al pudore con pubblico scandalo; e perciò condannato a 7 mesi di carcere, 800 lire di multa, e alla decadenza dall'ufficio di senatore. La malattia che aveva impedito il Pissavini di recarsi da Mortara a Roma, non gl'impedì di fuggire in Svizzera appena seppe della condanna.

La severità e la prontezza del Senato ebbero un altro buon effetto; il senatore Del Giudice, che doveva comparire per un reato di truffa, si decise a mandare le sue dimissioni.

*

Il Consiglio federale svizzero ha cominciato a mettere in pratica la sorveglianza sugli emigrati, per la quale s'era fatto dare nuovi poteri e nuovi fondi. Quattro redattori del *Sozial-Demokrat*, Bernstein, Motteler, Tauscher e Schlüter, furono espulsi dalla Svizzera. Quel giornale socialista usciva a Zurigo, ed aveva grande diffusione in Germania.

In Austria la Camera dei deputati ha respinto l'aumento dei fondi segreti: il ministro Taaffe avea dichiarato anticipatamente che non ne faceva questione di gabinetto; per cui il voto che lo colpisce non lo abbatte.

26 aprile.

CRONACHETTA FINANZIARIA.

Continuano il sostegno della rendita e la debolezza del cambio: dal 96.95 f. m. la prima è salita a 97.37, mentre l'altro è disceso già sotto il 101. Saliamo al Campidoglio a ringraziare gli Dei e più di tutti il divo Pluto, che colma di denaro i forzieri di quasi tutti i paesi d'Europa. In Germania lo sconto privato è a $1\,^{1}/_{2}\,\%$, a Londra ad $1\,^{3}/_{16}$. La conversione del consolidato inglese dal $3\,\%$ al $2\,^{3}/_{4}$ è riuscita così che ormai dei 559 milioni di sterline del $3\,\%$ non ve ne hanno più che 85; anche de' piccolissimi comuni tedeschi collocano i loro prestiti al $3\,^{1}/_{2}\,\%$; il nuovo $4\,^{1}/_{2}\,\%$ egiziano, assunto da Rothschild, non fa che da battistrada alla conversione del debito privilegiato dal $5\,\%$ pure al $4\,^{1}/_{2}$. In Italia stessa il denaro, per quanto abbia ancora il mal vezzo di appiattarsi, è meno scarso di quanto a prima vista parrebbe. Certe casse di risparmio, quasi ignote, hanno dei milioni in serbo. La Cassa di Risparmio di Perugia, per esempio, — se ne è pubblicato adesso il resoconto — ha dei depositi per oltre 9 milioni e con un capitale versato di solo mezzo milione, trova modo di avere delle riserve per oltre 700,000 lire e ripartire agli azionisti il $18\,\%$. Tutto questo denaro semi-ozioso non domanda di meglio che riposare tranquillo fra i tagliandi di un solido consolidato e se le incertezze politiche, da un lato, scemano la sua fiducia nei valori pubblici, dall'altro lo distraggono ancora più dai commerci, dalle industrie. In Francia specialmente, mentre le fazioni s'arrabbattano, continua la decadenza economica. Nel primo trimestre di quest'anno non soltanto le importazioni vi rimasero superiori di quasi trecento milioni alle esportazioni, ma tra le importazioni stesse crebbero quelle dei manufatti, mentre scesero da 535 a 484 milioni le altre di materie prime, che servono alle industrie francesi. Colà, come altrove, si cerca il rimedio nel protezionismo, nei nuovi dazi. Contro il desiderio del Ministero, la Camera francese ha approvato il dazio di tre franchi sul grano turco, che non serve alle distillerie o all'allevamento del bestiame, e d'accordo col Ministero, ha approvato il dazio di settanta franchi sugli alcool, quello di cinque franchi sulle farine. La commissione per la revisione delle tariffe doganali italiane, a sua volta, propone aumenti sul dazio delle locomotive (da 14 a 17 lire), dei tenders (da 10 a 15), delle parti di macchine (da 11 a 12), dei filati greggi (da L. 30 a 32 e da 36 a 40 secondo i numeri). La stessa Svizzera, questa cittadella del libero scambio, rinuncia alle sue tradizioni: la nuova tariffa doganale svizzera, che entra in vigore col 1° maggio, aumenta nel modo più rudemente protezionista i dazi d'ogni fatta di merci: i buoi pagheranno L. 25 invece di 4, i maiali L. 8 invece di 2, il miele L. 15 anzichè 8, i sacchi di iuta o canapa L. 20 in luogo di 15 e così via. Ma tutte queste protezioni sinora, che si veda, proteggono poco le industrie. Le nuove Società anonime francesi, sorte nel primo trimestre di quest'anno, non sono che 33 col capitale di 23 milioni e 6 di questi sono assorbiti per un possedimento in Algeria. In Italia una Società cotoniera nella Valseriana, che, più che altro, congloba alcune fabbriche già esistenti, una Società per l'industria della pietra pomice a Lipari, poche altre officine con capitali privati segnano i nuovi passi delle industrie italiane nell'èra della tariffa generale. La Banca Industriale è sempre un progetto. Soltanto in Inghilterra, non grazie a delle tariffe ma grazie alla scienza, sorge un nuovo ramo d'industria, che pare destinato a un grande avvenire: valendosi della scoperta del chimico francese Boussingault la *Brin's Oxygen Company* di Westminster, che sta per essere imitata da molte altre, fa l'estrazione dell'ossigeno dall'aria, lo comprime, lo fornisce in piccoli cilindri ai teatri, alle officine, alle sale da ballo, alle scuole, alle miniere. Tutto sommato — per ritornare là dove l'aria avrebbe molto bisogno d'ossigeno — è la Borsa soltanto che, per adesso, si avvantaggia dell'abbondanza del denaro ed anche questo entro i confini abbastanza angusti dei valori a reddito fisso.

Così mentre delle azioni industriali poche hanno qualche richiesta a Milano — il Lanificio, il Cotonificio — e a Roma i valori locali troppo di spesso precipitano, le obbligazioni ferroviarie si sostengono abbastanza benchè da tutti si sappia che le trattative con Hambro sono ite in Emaus. Anzi, le Società ferroviarie fanno tanto assegnamento sul mercato che ormai anche la convenzione per le ferrovie della Sicilia (232 chilometri) aspetta soltanto, come le sue consorelle dell'Adriatica e della Mediterranea, l'approvazione del Parlamento per diventare un fatto compiuto. E il ministro Saracco, che ha cominciato ad attuare la sua politica ferroviaria (gli appalti della ferrovia Eboli-Reggio sono stati deliberati l'altro giorno, un tronco per 52 milioni, un altro per 10) non farà sospirare troppo a lungo, per quanto a lui si spetta, nè le Società esercenti nè l'ottimo pubblico.

26 aprile. S.

Rendita $5\,\%$ f. m	97.37	Az. Cassa Sovv.	319
Az. Mediterranee	624	» Omnibus Mil.	3170
» Meridionali	806	» Romane Gas	1410
» Rubattino	370	» Condotte	——
» Banca Naz.	2110	» Immobiliare	1126
» Cred. Mobil.	985	Obbl. Ferr. $3\,\%$	299
» Banca Gen.	660	» Immobiliari	500
» » Torino	767	» Meridionali	317
» » Subalp.	——	» Sarde A	313
» Lanificio	1478	» » B	316
» Cotonificio	416	» Nord-Milano	265
» Costr. Venete	175	» Milano $4\,\%$	95

LE NOSTRE INCISIONI.

Le corse di Roma. — Per quanto si dica che le corse di cavalli non sono ancora entrate nelle abitudini popolari del nostro paese, la giornata del Derby reale conta oramai fra le più brillanti della stagione di Roma: anzi è quella con la quale la stagione si chiude. Quest'anno le giornate di corse della riunione di Roma sono state tre: il 15, il 19 ed il 22 aprile. Il 15 il concorso degli spettatori fu già molto numeroso: vi assistevano il Re, la Regina e il principe di Napoli. Le corse furono vinte da *Draycot* del principe d'Ottajano, *Numa* del generale Agei (Telfener); *Lazio* del generale Agei; *King Bruce* del principe d'Ottajano; *Ducrow* di sir Rholand (duca Visconti, Scheibler e Leonino) e *York* del generale Agei. Il 19 — giornata del Derby — il concorso era anche maggiore: v'erano parecchi tiri a quattro e moltissimi amatori di corse, di tutte le parti d'Italia. La prima corsa fu vinta da *Ducrow* di sir Rholand; la seconda da *Lazio* del generale Agei. La terza corsa era il Derby — per puledri interi e puledre nati in Italia nel 1885 — con premio di 24,000 lire dato da Sua Maestà il Re, più le entrate. È noto che questo premio fu istituito dal Re nel 1884 per incoraggiare l'allevamento nazionale e fu vinto finora da *Andreina* di T. Rook nel 1884; da *Rosemberg* della razza San Salvà nel 1885; da *Enio* del generale Agei nel



Roma. — L'INGRESSO ALL'ESPOSIZIONE VATICANA (disegno dal vero di Dante Paolocci).



Roma. — Le corse alle Capannelle. — *Derby reale*, arrivo del cavallo vincitore (disegno dal vero di Dante Paolocci).



FILIBERTO, vincitore del Derby reale.

1886; da *Carlandrea* di sir Rholand nel 1887. I cavalli devono essere inscritti all'atto della nascita. Dei primi iscritti, 14 dichiararono *forfait* al 31 dicembre: i nove rimasti erano *Filiberto* del principe d'Ottajano; *Lucilio*, *Corsaro* e *Tribuno* del cav. Bertone; *Montecristo* di T. Rook; *Drummer* del capitano Fagg (Doria e Borghese); *Numa* del generale Agei; *Fiordispina* e *Morgana* di Calderoni. Questi nove cavalli corsero tutti. *Filiberto* era il favorito. Arrivò difatti primo, seguito da *Drummer* e da *Morgana*. La corsa fu molto disputata e riescì interessantissima. La vittoria di *Filiberto* fu salutata da clamorosi *urrah* e quando *Filiberto*, montato dal fantino Hunter, rientrò nel recinto delle scuderie fu circondato da moltissimi *sportsmen* e quasi portato in trionfo. È il momento scelto dal nostro Paolocci per schizzare dal vero la sua bella pagina. Assisteva alle corse oltre ai nostri sovrani ed al principe di Napoli, anche il Re Oscar di Svezia, andatovi con Re Umberto. La quarta corsa fu vinta da *Satirist* del Marchese Fassati: la quinta (con siepi) da *Durrow* da sir Rholand: la sesta (*steeple chase* di cavalli italiani) da *Fucino* di sir Rholand. Anche alle corse di giovedì si vedevano molti *sportsmen* armati di quelle piccole macchine fotografiche con le quali si ottengono nitidissime fotografie istantanee.

Nelle corse di domenica 22 i premi principali, cioè quello di 8000 lire (Omnium) e quello di 6000 lire per il grande *steeple chase* furono vinti da *Filiberto* del principe d'Ottajano e da *Sir John Falstaff* del signor Nicola de Szémere. La seconda vittoria di *Filiberto* fu tanto più notevole in quanto che esso aveva per competitori in questa corsa anche dei cavalli inglesi e portava due chilogrammi di maggior peso per aver vinto il Derby reale. La scuderia del principe d'Ottajano, finora non molto fortunata, ha guadagnato circa 50,000 lire nella riunione di Roma.

INGRESSO ALLA ESPOSIZIONE VATICANA. — Delle sale di questa Esposizione e dei principali oggetti d'arte che vi sono raccolti, abbiamo già dato varii disegni. Oggi ne pubblichiamo l'ingresso. Si accede alla Esposizione per la via delle Fondamenta che, partendo dalla piazza di Santa Marta, circonda il lato posteriore della basilica di San Pietro e continua lungo tutto il lato del palazzo Vaticano che guarda verso Monte Mario, separando in qualche modo dai giardini vaticani il cortile del Belvedere e il cortile o giardino della Pigna. In cima alla salita è stato costruito un porticato in legno, di solide e armoniose proporzioni, come tutto quello che disegna e dirige l'architetto conte Vespignani. Questo porticato mette in una breve galleria che sbocca in un giardinetto, ricco di belle piante ornamentali, praticato dinanzi alla pigna colossale di bronzo — rinvenuta nel mausoleo d'Augusto — che dà il nome al cortile o giardino. Nel nostro disegno vedesi soltanto la parte esterna del portico ed il primo tratto della strada, abitualmente deserta, ora invece frequentatissima dai visitatori ed animata dalle grida dei vetturini delle *botti* che li invitano a profittare della vettura per ritornare al lontano centro della città.

LA PORTA MAGGIORE DI S. MARCO A VENEZIA. — La facciata principale di questo tempio, illustre per memorie storiche e magistero d'arte, ha stile quasi intieramente bizantino e risulta essere opera assai posteriore all'interno. La ricostruzione del tempio, dopo l'incendio del 976, fu ricominciata infatti da Pietro Orseolo, continuata nel 1043 da Domenico Contarini e compiuta nel 1071, da Domenico Selvo; mentre la facciata è opera del XII secolo. Ha molta somiglianza con la facciata antica di Santa Sofia, con quella di una chiesa di Navarino e di alcune bizantine d'Atene. Le molte colonnette che vi furono adoperate, sembrano tolte ad antichi edifizi, e probabilmente alle basiliche delle città del litorale, come Eraclea ed Altino. Nel piano inferiore la facciata è composta di due ordini di colonne che formano cinque grandi nicchioni o porte, delle quali la principale è rappresentata nel disegno che oggi pubblichiamo. Al disopra corre un ballatoio, dietro il quale s'innalza il secondo piano. Sopra la porta maggiore è un mosaico moderno rappresentante "Il giudizio finale" opera di Liborio Salandi, sui cartoni di Lattanzio Querena, compiuta nel 1836. Secondo un dipinto di Gentile Bellino conservato nell'Accademia di Belle Arti che mostra la chiesa di San Marco quale era nel 1496, questo musaico figurava invece allora Cristo fra due angeli adorato dalle turbe. Sono notevolissimi i tre archivolti sopra la porta per le loro antiche sculture. Il primo, che la cerchia immediatamente, è il più antico e si compone di fogliami, animali e figure in varie movenze. Il secondo, che parte dalla terza colonna, porta scolpite le otto Beatitudini e le otto Virtù principali. Il terzo è ornato di parecchi Santi e di figure di artigiani intenti ai loro mestieri. Sopra la porta si vedono i celebri quattro cavalli fusi in rame e dorati, che i Veneziani tolsero dall'ippodromo di Costantinopoli, quando conquistarono quella città nel 1204. Secondo il Cicognara appartenevano all'arco di Nerone in Roma, da dove Costantino li avrebbe portati a Bisanzio e collocati nell'ippodromo, quando trasferì in questa città la sede dell'impero. Altri invece li reputa opera di Lisippo, scultore greco dell'isola di Scio, trasportati a Costantinopoli nel IV secolo per ordine di Teodosio. La prima ipotesi è la più accettata. Marino Zeno li mandò a Venezia nel 1205. Furono collocati prima nell'Arsenale, poi sulla facciata di San Marco: nel 1797 i Francesi li trasportarono a Parigi e stettero sull'arco del carosello fin quando Francesco I imperatore d'Austria li reclamò nel 1815 per restituirli a Venezia. Il peso di ciascuno dei cavalli è di circa 870 chilogrammi. Dietro di essi si apre un finestrone con archivolto stupendamente scolpito.

SULLA LAGUNA, quadro di *Salvatore Sanchez Barbudo*. — Venezia e Napoli esaltano artisti e poeti. Nel vero, c'è in queste due città un elemento caratteristico, essenziale che è intraducibile. È nell'ambiente? nel chiasso? nella magia della luce; nella continua trasformazione de' colori? Chi lo sa? Il fatto è che a voler rappresentare Venezia o Napoli tali e quali, nè artista, nè scrittore ci riesce; e risultano veristi soltanto coloro che vi introducono un elemento d'ebbrezza, una punta di esaltamento, un granello d'iperbole; e sono sopratutto verissimi quelli che alla fredda imitazione del vero sostituiscono la *Fantasia*.

In questo è maestro insuperabile Edoardo Dalbono che è impossibile non venga in mente guardando la splendida pagina di Sanchez Barbudo.

Il valente pittore spagnuolo che ormai i lettori dell'ILLUSTRAZIONE conoscono a fondo, si è precisamente valso di questo mezzo di iperverismo per riprodurre le impressioni di una di quelle feste musicali che i Veneziani usano fare nel canalazzo e in Laguna sull'ora fresca delle sere estive e che chiamano precisamente " fresco ".

Ci vedi una folla di battelli e di gondole, alcune delle quali illuminate con palloncini e lanterne colorate. Quei galleggianti pieni di gente, tutti parati, infiorati, girano nell'ambiente bruno come in un sogno, dove l'aria si confonde coll'acqua, e coll'onda di stoffe, di strascichi di velluto, di arazzi, di veli costellati immersi nell'acqua a far codazzo sontuoso alle barche signorili. E nella misteriosa oscurità un accendersi di fuochi di Bengala cangianti, il chiaro di luna, lo scintillare delle stelle, i riflessi fulgori dell'acqua, le gemme che brillano tra i capegli e sul petto delle dame, il lustro degli orpelli, il baleno d'un guardo che passa via come una stella filante sull'azzurro; poi onde di canti e di suoni, arpeggi e trilli, sprazzi di note erompenti festose, e assoli soavi; poi tutto questo visibilio di suoni, di splendori, di calori, di canti, di bellezze, di seduzioni, di fascini che si attenua, si mesce, svanisce lentamente e si perde da lontano lasciando l'impressione di un'ora che a campar mill'anni non si scorderà mai.

ESPERIMENTI AL BALIPEDIO DI MUGGIANO. — In questo balipedio, situato in prossimità della Spezia, hanno luogo spesso esperimenti di resistenza delle corazze e della potenza perforatrice dei proiettili delle artiglierie usate sulle navi o per la difesa della costa. Gli esperimenti dei quali diamo i disegni — ricavati da fotografie istantanee — ebbero luogo nel passato mese di febbraio. Si eseguì prima un tiro a mare col cannone da 100 tonnellate, per stabilire la velocità del proiettile. Poi si eseguì il tiro con i cannoni da 57 contro scudi inclinati, e dalle due esperienze si ebbero risultati molto soddisfacenti. Vi assistevano, il principe Tommaso, che il lettore riconoscerà facilmente sebbene vestito in borghese; il contrammiraglio Cottrau, il comandante Pilo Manca direttore delle artiglierie e torpedini, ed altri ufficiali componenti la commissione incaricata di esaminare i resultati delle esperienze.

IL CIMITERO DI MASSAUA. — Fino da domenica scorsa è arrivato a Napoli il *Bosforo* con parte delle truppe del primo scaglione di ritorno da Massaua. Gli ufficiali e i soldati che rimpatriano non hanno lasciato l'Africa senza dare un affettuoso saluto alla memoria dei caduti di Dogali. Ad essi è dedicata non soltanto la modesta croce eretta sul luogo dove quelli eroi pugnarono e caddero; ma li ricorda anche una croce marmorea nel cimitero cristiano della penisola di Abd-el-Kader, presso la quale i compagni dei caduti hanno deposto e depongono pietosamente fiori e corone. Il monumento è circondato da una cancellata di legno e sarà, come fu finqui, custodito con religiosa cura dal cappellano delle truppe del corpo speciale destinate a rimanere a Massaua.

NUOVE POESIE.

Sonetti e liriche, di VINCENZO JULIA (Napoli, Pierro).

L'autore è nativo della pittoresca Calabria che conta una schiera numerosa di poeti, fra cui eccelle quel Nicola Sole, che trasse vita raminga fra' monti e morì non abbastanza apprezzato mentre avea il verso melodico al sommo, l'immagine lucidissima, eleganza seducente di frasi. Il sig. Julia, autore d'una grave opera sul Gravina ed estensore di succose e ricche cronache letterarie calabresi nella risorta ed ottima *Rivista contemporanea* del De Gubernatis, ha ora pubblicata la terza edizione aumentata de' suoi versi in cui canta sopratutto bene la sua patria, che

Di monti coronata, e di querceti
Sfidò l'ira dei nembi e dei potenti;
Culla di forti impavidi ed ardenti,
Di martiri, di santi, e di poeti!

Egli predilige la forma difficile del sonetto, esaltando Napoli, la sua donna, Dante, i Vespri Siciliani, la madre dei Bandiera, *Niobe felice*.... Si vede l'italiano liberale, un bel carattere di galantuomo che apprezza subitaneo ciò ch'è forte e gentile. Il Busento, che inspirò anche la moderna lirica tedesca, è da lui cantato con vigoria. Non ci pare esatta la distinzione del titolo del libro, poichè, secondo noi, il *sonetto* è componimento essenzialmente *lirico*: invece, il Foscolo, che avea della lirica un concetto speciale, non credeva che tutti i sonetti, per l'essenza, fossero lirici, bensì epigrammatici... A ogni modo, lo scrittore è schietto e ci è cara la voce di lui che ricorda una regione d'Italia feconda di begl'ingegni.

Nuove Poesie, di GRAZIA PIERANTONI MANCINI (Caserta, Turi).

La signora Grazia Pierantoni-Mancini possiede per gentile eredità domestica la facoltà poetica. Ella è una delle più note e notevoli nostre rimatrici. Non ha il culto della forma classica come la illustre Mancini-Oliva; nè come lei tenta gli altissimi temi civili; il suo verso è famigliare sino ad essere disadorno; i soggetti che tratta sono presi dalla vita spicciola d'ogni dì, ma sono tutt'altro che privi di poesia, chè anzi questa riluce e ci commove anche se non presentata sotto dotte forme seducenti. Si sente sopratutto la madre sviscerata, l'amica confidente, la moglie retta. Le quartine *Incontro* che ricordano una delle poesie vissute del Giusti a una donna:

Vent'anni son trascorsi
Dal dì che t'incontrai la prima volta,

sono un mesto idillio di gioventù ch'è di molte donne, le quali, già spose e madri, s'incontrano dopo molti anni coll'uomo amante riamato de' primi bei giorni, quando i sentimenti sbocciavano come le viole di marzo, freschi, olezzanti e pudichi. Il contenuto non potrebb'essere più naturale e più vero; peccato che la forma sia così dimessa; persino le rime sono trascurate! *Confidenze femminili* è la più cara poesia: è una sincera confessione a un'amica intima fatta da una donna che s'accorge come l'uomo un giorno amantissimo sia stanco dell'amore, ne rida e sia al pari di lei, nel suo scetticismo, infelice:

Non son felice, amica, e più mi duole
Il pensiero che l'uomo a me legato
Infelice è del pari. Ogni parola
Il suo orgoglio maschile adombra e offende.
M'adorava egli un dì, pendea dal labbro
Mio, qual fanciullo che la madre ascolti;
Mi chiamava sua musa e suo tesoro,
Vera sorgente a lui d'ogni contento.
Ed oggi irride fino i santi giorni
Del nostro ardente amor....

È da riportarsi anche la chiusa filosofica del sonetto *A un giovane sentimentale*:

Noi tutti siamo come il marinaro,
Che nella notte più serena e pura,
Mentre da lunge gli sorride il faro,

Sogna tempeste che non fan paura,
Ma tutti i giorni, o giovinetto, imparo
Che più si sdegna il mondo e più si cura.

I due scolari sono un bozzetto ad uso di quelli del *Cuore*, del De Amicis; ma furono scritti prima. Il *Deforme* ama una sola volta, e come il Consalvo del Leopardi, lo svela alla donna amata in punto di morte.... In complesso, una buona osservatrice, un cuor di donna che fa proprie le voci degli afflitti; una rimatrice simpatica.

NOTERELLE

Ordine Civile di Savoia. — I nuovi dieci cavalieri, nominati il 19 aprile, sono tre letterati, Giuseppe Revere, Marco Tabarrini e Cesare Donati; tre scienziati, il fisico Ant. Pacinotti di Pisa, il professore d'anatomia Fr. Todaro, e il chimico siciliano Enrico Paternò; due giureconsulti, Gius. Pessina di Napoli, e Gius. Ceneri di Bologna; un pittore, Nicola Barabino; e un musicista, Arrigo Boito.

— *Luigi Nono*, il simpatico pittore veneziano, di cui tutti ricordano il *Refugium peccatorum*, si è sposato questa settimana con la nobile signorina Nina Priuli Bon. In occasione di queste nozze vennero fatte parecchie pubblicazioni tra le quali notiamo un interessante fascicolo di *Pensieri e Ricordi* intorno a *Giacomo Favretto* dettati da *P. G. Molmenti*.

— *Il Mausoleo d'Augusto*, divenuto fortezza nel Medio Evo, fu mutato in arena scoperta col nome di *anfiteatro Corea* nel secolo passato. Dieci anni fa, il Telfener e il Jacovacci l'acquistarono in enfiteusi e ne fecero un anfiteatro coperto, che per la sua ampiezza e freddezza ha avuto poca fortuna, e non ha attirato il pubblico che talvolta coi giuochi equestri o con spettacoli di musica alla buona e a buon mercato. Ora la Prefettura voleva un'altra gradinata di salvataggio in caso d'incendio, e il Telfener non ha voluto saperne. Sarà quindi chiuso. Ma l'amministrazione dell'*Archivio di Stato* ha pensato di farne la sua sede e ne sta trattando l'acquisto. In tal caso, ci saranno non pochi lavori di adattamento. Chi l'avesse detto all'imperatore Augusto 19 secoli fa!

— *Roll of fame:* che cosa vuol dire? Tradurremo press'a poco il listino della fama. È la lista degli uomini distinti a cui Londra ha dato la cittadinanza d'onore. Il loro autografo si conserva in un libro speciale, che potrebbe dirsi il libro d'oro della City of London; sotto ciascuno è indicata la data e la ragione dell'ammissione. L'ultimo numero del *Graphic* ne porta una pagina interessante. Vi sono Pitt, Nelson, Jenner, Wellington, Brougham, Peel, Cobden, Napier, Wolseley, Disraeli, Livingstone, Stanley... Di stranieri tre soli: l'americano generale Grant, il francese Lesseps, e il nostro Garibaldi. Sotto la sua firma, ch'è la più calligrafica di tutte, si legge: GENERALE GIUSEPPE GARIBALDI, *come tributo di rispetto al più generoso al più prode al più disinteressato dei patriotti. Ammesso il 20 aprile 1864.*

SPOSI

RACCONTO DI

DOMENICO CIAMPOLI.

I.

Il palazzotto del barone di San Giorgio dormiva nel pomeriggio estivo sull'altura boscosa che domina la città: le finestre, le porte chiuse; i grandi platani centenari, immoti; non un alito di vento; non una voce.

D'improvviso, i due gagliardi mastini, che sonnecchiavano a' lati del portone, scossero la catena, si rizzarono sulle zampe di dietro e presero ad abbaiare furiosamente, come volessero spezzare gli anelli.

Cicco Nanno, il servitore gobbo, che pareva traversato da una spola, passò loro d'innanzi a salti e a balzi, come un rospetto all'umidore dell'alba, e scotendo la testa setolosa, il musino a sghembo, li ammiccò appena cogli occhioni guerci, e via di corsa per la stradicciola che dal parco mette alla campagna aperta.

Com'ebbe passato il cancello, scansando a stento le dentate d'un altro mastino guardiano più ringhioso degli altri due, si fermò, si trasse dallo sparato della camicia a sbrendoli una lettera, rise co' pochi denti felini che gli restavano, e riprese l'aire, simile a una pallottola bigiastra che balzi e rimbalzi, e rotoli e risalti, co' moti grotteschi d'uno sciancato che corra.

Di quando in quando a un gomito del colle, sull'orlo d'una roccia guardava lontano, come se per le strade che tagliavano a spirale le alture dirimpetto volesse scoprire qualcuno. Ma non si vedeva anima nata nei punti ove si diradavano i boschi; e non si udiva che lo stridio delle cicale, o remotamente lo scampanio delle bufalare.

A un crocicchio incontrò un cane lupigno, con un palmo di lingua fuori, che con una zampa lavata, lo guardò un momento e poi scappò via: più in là, de' tuguri cretosi screpolati, con le galline che razzolavano per l'aia e un pozzo senza carrucola.... Poi, campi d'avena e di saraceno, dalle aristo ingiallite: lungo le fratte dell'erba viva e corta, qualche filo d'acqua, qualche passerotto.

Per accorciare la via e riprender l'erta traversò una garzaia, saltellò su' pietroni d'un torrente a secco, e aggrappandosi a sterpi e saggine, fu ancora su un'altra collinetta; ma anche di là non si vedeva giungere alcuno. C'era un quercione col tronco monumento, che pareva fatto apposta per sedere: una lunga fila di formiche rosse e alate vi andavano in lunga processione.

Cicco Nanno si trasse ancora dal petto la lettera, e scacciò la tentazione di fermarsi.

Sulla strada maestra, vide un mulattiere che a cavallo dormiva. Per un pezzo andò di pari con la bestia; poi svegliò il padrone:

— Mi piglì in groppa? tanto si fa la stessa via.... — Chiese: — che se capiti a San Giorgio ti regalo.

Vuoi ficcarmi la gobba nella schiena?.... Se non t'accosti, arranca pure, qua.

E dandogli una mano, lo tirò su....

— Dove vai?

— Vado a Montaspro per portare una lettera... O non sai? Il barone è morto stanotte.

— Sia lodato Dio.... ch'era uomo da spogliarci della pelle. E ora se li porta a casa del diavolo i denari? Lui non ha né moglie, né figli.... Li lascia forse ai cani, ch'ne aveva da sbranare mezzo mondo?....

— Eh, eh!.... — rise Cicco Nanno: — C'è chi se li piglia. C'è la sora Maddalena che da una settimana fa da padrona; e m'ha detto: — Corri a Montaspro e trova mio figlio e dagli questa lettera. Se torni con lui, ti do da campare un anno con la trippa al sole.... — E io so che il figlio vuole sposare una brutta vecchia per via de' denari... Stanotte, mentre la sora Maddalena e il prete vegliavano il morto, lei diceva — Ora mio figlio sarà barone; e non avrà più bisogno di pigliar quella cornacchia spennata.... Vedesse che paura ha sullo stomaco se si fosse affrettato, lui che può sposare adesso una principessa!...

— Ma dunque la roba davvero l'ha donata a quel bastardo?....

— O non è sangue suo? Mastro Pasquale, il marito di Maddalena, lasciava correre; e pare che, morto lui, il barone abbia riconosciuto per suo quel giovanotto....

— Fortuna e dormi — conchiuse filosoficamente il mulattiere accendendo la pipa.

— Fortuna e dormi — ripetè Cicco Nanno, scuotendo il testone bovino, con un curioso spalancar d'occhi: — Già, ci si nasce per la fortuna. Mamma mi ha messo al mondo mentre moriva e m'ha regalato due gobbe e una gamba storta.... Poveretta! Non ha avuto neppure tempo di vedermi e strozzarmi....

Il mulattiere gli offerse un mozzicone, senza dir parola. Cicco Nanno se lo pose tra i denti con una cert'aria spavalda, asciugandosi col dosso della mano un lagrimone....

Andarono così sotto la sferza del sole per buon tratto; poi il mulattiere, scuotendo la cenere dalla pipa sul basto, domandò:

— E i parenti? Non aveva parenti?

— Sì, i Gentileschi; ma loro sono gran signori, e non gliene importa. C'è ora nel palazzo una nipote, una nipote.... ecco, come una Madonnina addolorata: non piange; ma si vede che il pianto l'ha nel cuore. È venuta per assisterlo; ma la lasciarono entrare solo quando uscì il notaio: le aveva detto: — Si sta confessando — e davvero il prete lo ha confessato per settimane intere. E la ripete dicono ch'è povera; ma non si vede, e invece è buona buona, e conosce cogli occhi. Sora Maddalena non le parla, non la guarda, pare pazza. Sull'alba rideva piano piano e si fregava le mani, mentre Don Raimondo russava....

— Che cuore!... Ma il mondo è fatto così: morto il lupo, la pecora balla.... Ora vatiene: io scendo alla stazione dall'altra parte: tu piglia a dritta e fra due ore sarai a Montaspro....

Cicco Nanno scivolò lungo una coscia del mulo e riprese la strada.

Ma levando il capo, vide pel ciglione d'un colle non molto lontano, tutto ombreggiato da castagni e cerri, una cavalcata: nell'angustia del sentiero le bestie venivano una dopo l'altra, con vari contadini attorno. Aggrottò le ciglia, si fe' solecchio e raddoppiò la corsa con le più matte capriole....

— Che sia lui con la sposa? Quella dinanzi è certo una sposa: le mule sono infetticciate; l'altro è biondo, anello, piccino.. O diavolo, diavolo! Che capiti con la sposa nel giorno dei funerali? Ma dunque non ha ricevute l'altra lettera della mamma? — diceva fra sè il messaggiero: — Vediamo, vediamo....

E man mano avanzava, accorgevasi di non ingannarsi nel credere un corteo di nozze la cavalcata; ma d'improvviso una macchia di boscaglie gliela tolse alla vista. Aspettò un poco che riuscisse all'aperto; ma non riuscì. Si fregò gli occhi, si grattò tutt'e due le mani un po'rammicchinonio:

— Che abbia visto male? o sognavo a occhi aperti? Dove sono andati? sotterra, uomini e bestie?

E, sempre palpando la lettera, raddoppiò il passo. Sudava, ansante, e oramai così trafelato pareva trascinarsi pel sentiero, come un gambero nero sulla mota; ma ora inciampava sui radiconi che traversavano la via, ora sentiva mozzarsi il respiro: l'erta cespugliosa si scheggiava, e gli toglieva il conforto di vedere. Temeva che la cavalcata prendesse altra direzione ed egli non potesse raggiungerla più: come raggiungerla se arrivasse a prendere il treno?....

Alla fine giunse alla macchia di boscaglia, udì delle voci, intravvide della gente....

— Eccoli, — gridò tutto allegro, levando in aria la lettera....

II.

Infatti, erano gli sposi. Scesi dalle mule, s'erano messi a sedere all'ombra fitta di quercioni e castagni, lui, Titino del Cardo, snelletto e pallido, vestito più con accuratezza che buon gusto, dalla chioma ricciuta e abbondante; lei, donna Concettina di Nunzio, olivigna e secca, tutta angoli, come un poliedro, con un gran cappello piumato e la veste di taglia nera a larghi svolazzi cremisini.

Si riposavano, per scendere poscia alla stazione e fare un viaggetto da nozze. Così aveva voluto lei, contro il desiderio del marito che avrebbe preferito chiuderla in casa, come una cassa forte piena di denari, piuttosto che condurla pel mondo. Ma, bisognava obbedire: donna Concettina era la padrona; lo aveva sposato per avere un buon servo.

Lui aveva sulle labbra un sorrisetto amaro e negli occhi una malizia fina che diceva: — Verrà pure il tempo: sbizzarrisciti ora; vedremo poi; — mentre l'altra con le lunghe mani ossute pareva tenerlo a briglie corte, con l'aria di dire: — Non mi scapperai, ragazzo, o se scappi, ti lascio morire di fame, ti faccio tornare all'impieguccio di quarantotto lire al mese.

I mulattieri lasciavano pascere le bestie e se ne stavano in disparte.

Intorno, la quiete immensa della campagna che si dilatava in lontananze luminose dava la sonnolenza invincibile dei pomeriggi caldi.

Donna Concettina ruppe il silenzio:

— Faremo così: vedremo Napoli e Roma; poi torneremo. Tua madre avrà agio di apparecchiarci la casa. Le ho mandato per ciò una buona somma.... Laggiù compreremo altri mobili. Voglio che il nostro nido sia bello e comodo, acciocchè non sentiamo il bisogno delle gioie fuori di famiglia.... Tu seguiterai i tuoi studi; stamperai i tuoi versi.... ti farai onore....

Titino a testa china disegnava delle figure fra i ciottolini e la polvere.

— Che pensi? — riprese lei con voce stridula e acre: — Si direbbe che non sei contento.... Pare impossibile!

— Contento, contentone — riprese lui a denti stretti: — Perchè non sarei contento? Che mi mancherà oramai?... Solo m'ha fatto un po' di impressione il sentire che quella ragazza.... Diana....

— S'è gettata nel lago, proprio oggi? E che t'importa? Era una testa matta: doveva finire così: o fors'è meglio. S'è tolta dai guai d'un padre ubbriacone e d'una madrigna scellerata. Non ci pensiamo più; pensiamo all'avvenire invece. Tu mi dicesti un giorno che sei molto ambizioso, sarò ambiziosa anch'io per te.... Coi denari si riesce a tutto; bada, co' denari, non coi versi. Credo però che tu riuscirai meglio in politica che in poesia....

E sorrise mostrando i denti come grani di moca.

— Politica?— fece lui con un lieve sussulto, ma senza levar gli occhi e seguitando a tracciare linee bizzarre sul terreno: — Che posso sperare?

— Ciò che otterranno tanti, che hanno meno ingegno di te: essere deputato!

Titino scosse il capo, si strinse nelle spalle; poi, dopo un momento:

— No — rispose: — è un gioco da non pigliarsi sul serio neppure per gioco.

— E tu sei ambizioso? — chiese lei puntandogli contro l'indice: — Bada l'ambizioso non ha limiti nel volere, nè si arresta agli ostacoli. Pensaci un poco, e vedrai.... Non m'hai sposata forse per loglierti da una brutta vita? E questo il primo gradino; gli altri li saliremo insieme. Vuoi?

— Chi sa l'avvenire? Aspettiamo — rispose Titino quasi rasserenato, prendendole la mano magra su cui s'inturgidivano le venature violacee, e carezzandoghela.

Donna Concettina seguitò, avvicinandogli tanto da parere abbracciata:

— Sulle prime faremo come certi uccelli fanno il nido: girano e rigirano per non essere scoperti; poi, d'un tratto, ci lanceremo nella lotta.... Vedrai, s'io saprò consigliarti!... Lascia l'arie: oramai l'arto pe' più è una fantesca che mandano ogni giorno al mercato per la spesa del pranzo; è una pezzente da'cenci regali che accatta a frusto a frusto.... Che ti davano i versi? Niente.... Vedi: ora, proprio ora, deve cominciare una nuova vita: attaccati a me fortemente e ti porterò a riva: se ti sciogli, affoghi.

E disse queste parole come una minaccia seria e velenosa, che traspariva dagli occhietti morati, cinti di rosso incarnatino.

Titino cambiò discorso: bisognava rabbonire la mamma sua che non era venuta alle nozze, e teneria da conto per non essere costretti a metter su due case: già, lei, consacratasi al servizio di Dio, non avrebbe dati imbarazzi; e poi, chi sa? C'era qualcosa che le svelerebbe un giorno, forse; una speranza in aria..

— Me ne hanno detto qualche cosa appunto....

— osservò donna Concettina; ma l'altro tagliò corto e prese a parlare della vita che farebbero, giunti a Napoli: pranzi a Posillipo, gite a Pompei, sul Vesuvio, alla Grotta azzurra; riposi incantati a Sorrento; teatri, passeggi, musei, monumenti....

— Spese, abiti, gioielli, mobili — aggiunse donna Concettina, giocherellando con un pesante laccio d'oro che cingendole il collo rugoso le ricadeva in due sul seno piatto e finiva col perdersi fra i bottoni con l'orologie: — Non ci la-

sceremo un solo minuto.... un minuto solo, intendi?

In questo sbucò dalla fratta Cicco Nanno, con la lettera in mano e un atroce sorriso trionfatore tra le zanne canine e gli occhi guerci.... Fece tre, quattro salti da rospo e fu innanzi a Titino:

— Signoria, manda sora Maddalena, vostra madre.

Titino s'era levato; a labbra strette, strappò la busta, e lesse. Mentr'egli leggeva, donna Concettina lo fissava, scrutandone tutte le vibrazioni dei muscoli facciali. Gli vide nelle pupille un vivissimo raggio di gioia.

— Leggi — diss'egli, porgendo a lei la lettera e ordinando al mulattiere di tener pronta la bestia.

Donna Concettina lesse; poi ripiegando lentamente il foglio e sempre fissando Titino nelle pupille:

— Dunque il barone di San Giorgio è morto,



Il generale Boulanger (incisione di E. Mancastroppa, da una fotografia di Nadar).

tu ne sei l'erede; devi accorrere presto: tua madre te lo comanda.

— Proprio così — rispose Titino freddamente; ma aggiunse in tono conciliativo: — Capisci che non potremo entrare insieme, in città, di pieno giorno, dopo un fatto simile.... nè potremo fare più il viaggio.

— Così che....

Così che io corro lassù, dispongo il da fare, e sull'imbrunire, al più tardi, sarò di ritorno e ti conduco in casa....

— Del Barone?

— O in quella di mia madre, ch'è più probabile.

— E tu, nel giorno delle nozze, dovrò restare qui sola, in aperta campagna, per molte ore, aspettando la notte per entrare in casa tua, come una ladra!

— È triste: ma come fare altrimenti? — rispose egli impaziente: — D'altra parte tornerò fra un paio d'ore, non temere, via. Il nota.o è



SULLA LAGUNA, quadro di *Salvador Sanchez Barbudo* (incisione di F. Gamberoni).

li, e i parenti potrebbero.... In fine, è mio padre; bisogna esser lì subito, anche per gli occhi del mondo.... insieme è impossibile: degli sposi che giungano a un mortorio sarebbero ridicoli, proprio: è impossibile, addirittura impossibile....

E così dicendo saltò in sella, e senz'altro s'avviò sferzando la mula seguita dal contadino e da Cicco Nanno.

Donna Concettina chinò il capo sul petto: per un pezzo stette ascoltando il trottar sulla ghiaia, immersa in uno stupore muto e torvo. Poi non s'intese più niente, meno lo strappo dell'erbe, il masticare delle mule rimaste: i vetturali dormivano profondamente, col cappello sulla faccia.... Lei era sola, sola nella vastissima scampagnata silenziosa.

— Com'è vile! — disse asciugandosi una lagrima.

(Continua).

DOMENICO CIAMPOLI.

La MARGHERITA

GIORNALE DELLE SIGNORE ITALIANE

pubblicherà nei prossimi numeri un racconto del più simpatico fra i nostri romanzieri

Anton Giulio Barrili.

È un racconto originale, non ancora pubblicato in volume, una vera primizia. È intitolato:

LA SIGNORA AUTARI.

L'illustre autore lo chiama un racconto inverisimile: quel che è certo è che è un racconto graziosissimo; e crescerà le simpatie dei bei mondo per la MARGHERITA, *che non risparmia sacrifici per conservare il suo posto di giornale preferito dalle signore e dalle signorine italiane.*

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

Anno: L. 24 – Sem.: L. 12 – Trim.: L. 7 – Estero: L. 32.

SCACCHI.

Problema N. 568.

Del sig. Mattia Cavallotti di Milano.

Nero



A B C D E F G H

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 563:

Bianco. (Campo)	Nero.
1. D a5-d2	1 D e4-f3, g6 +
2. A d5-f7, g6	2. qualunque
3 D d2-d4, f4 matta	
1. . .	1. D e4-g4
2. K g5-g4	2. qualunque
3. D d2-g5, f4 matta.	

Ci inviarono soluzione giusta i signori: Giuseppe Arlotta di Napoli; G. R. di Roma; Gino De-Rossi di Pisa; Filgio Vigrali di Lodi; Valentino Rossi di Lugo; Ingegnere Comm. Panunzi di Napoli; Emilio Frau di Lione; G. Giordano di Sorrento; Marco Chetoni di Pisa; Nicola e Angelo Rostirolla di Castelfranco Veneto: Società del Risotto al Cairo (Egitto); Giuseppe Ancillotto di Conegliano; Casino di Modica

Soluzione del Problema N. 564:

Bianco. (Amygdalia.)	Nero.
1. T e3-e4	1. A d3 e4
2. P d2-d4 matta	
	1. D b1-e1 : C
2. D h2-f4 matta	
	1. T h5-h2. D
2. C a1-f3 matta	

ed altre varianti.

Ci inviarono soluzione giusta i signori: Camillo Oddone di Milano; G. Giordano di Sorrento (anche precedenti); ARTURO e Giuseppe Ancillotto di Conegliano; G. R. di Roma · Marco Chetoni di Pisa: Nicola e Angelo Rostirolla di Castelfranco Veneto; Società del Risotto al Cairo (Egitto); Filgio Vignali di Lodi; Antonio Bravo di Bassano · Dott. Fed. Labella di Isernia: Tenente Colonnello A. Campo di Palermo; Casino di Società di Modica; Girolamo Angeloni di Napoli.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

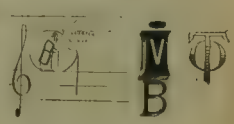
SCIARADA.

A l'altar de la Vergin prostrata,
Esclamava una povera donna
Da tre piccole bimbe accerchiata:
" Aiutatemi, o santa Madonna!
Il mio *tutto*, che in *una* se n'è *fine*,
Più noi vidi, e sei mesi son già;
S'ei non torna, di queste bambine,
Infelici! che mai ne sarà? "

Spiegazione della Sciarada a pag. 313:

Volterra.

REBUS.



Spiegazione del Rebus a pag. 313:

Il tempo scopre tutto.

DEPURATIVI del SANGUE
E
DEGLI UMORI
CONTRO LE MALATTIE DI FEGATO
E DI CUORE, ANTIBILIOSI,
CONTRO LA STITICHEZZA, INDIGESTIONE,
MALI CRONICI, ANTIEMORROIDALI,
ANTISALSOSI, CONTRO I CAPOGIRI, E LE GASTRICHE

Il Dott. William Simon con la sua formula per la preparazione delle

PILLOLE VEGETALI INDIANE

ci diede il migliore, il più sicuro rimedio per purificare il sangue e i vizioti umori del nostro corpo Esse danno risultati splendidi in tutte le malattie di fegato, di cuore e nervose. Combattono la stitichezza, i giramenti di capo, la pienezza di sangue, le espulsioni maligne della pelle, il salso incipiente, le emorroidi, le gastralgie, ecc.

Nelle malattie croniche, ribelli ad ogni rimedio, esse procurano spesso la perfetta guarigione, cosa dovuta alla loro grande potenza depurativa sul nostro organismo.

Sono il miglior preparato per una completa cura primaverile, potendo essere usate a scopo depurativo ad ogni epoca dell'anno, distinguendosi così dalle salseperiglie, parigline, ecc., delle quali preparazioni è cento volte più efficace ed energica.

Dello stesso Professore, vi è pure il noto elixir, detto

AMARO VEGETALE INDIANO

che è una preparazione ottimissima, avendo proprietà salienti quale tonico, corroborante antinervoso, antastitico, antiemorroidale e depurativo. Molti medici anzi prescrivono l'uso contemporaneo delle due preparazioni, e cioè pillole vegetali indiane e amaro vegetale indiano, risultandone un'azione potentemente efficace.

Il solo amaro gustosissimo e non alcoolico è indicatissimo come un potente digestivo, aiutando il processo nutritivo in modo straordinario. Nelle malattie nervose, specialmente delle donne è opportunissimo e mai abbastanza raccomandato. Ogni persona di stomaco debole dovrebbe esser provveduta d'un flacone di questo elixir, che servirebbe a rendere meno pesante e fastidiosa la vita, sottraendo l'ammalato ai dolori di stomaco, ruti acidi, capogiri, dolori di ventre, e tutti quei malesseri e fastidi che fanno coda alle ripetute indigestioni e infiammazioni intestinali.

Una scatola di pillole vegetali indiane o un flacone d'amaro indiano costa L. 2 più 50 centesimi, se per posta nel regno e all'estero. — Ordinazione di L. 8 (sufficente in casi gravi) franco di porto nel regno; per l'estero L. 4 in più. Dirigersi dagli esclusivi proprietari, *A. Bertelli e C. chimici farmacisti*, MILANO, Via Monforte, 6.

Leggasi attentamente il buon opuscolo accompagnatorio " Dei mali gravi e dei scelti rimedi „ con certificati medici, che tratta largamente dell'apparato digestivo e che è rimesso gratis dalla stessa ditta. Deposito nelle primarie farmacie. — GROSSISTI: tutti quelli che lo sono per le Pillole di Catramina Bertelli unite con tanto successo contro le tosi e i catarri.

SAPOL !?
SAPOL !?
SAPOL !?
SAPOL !?
SAPOL !?
SAPOL !?



CRÈME SIMON
Polvere di riso **Simon**
ED IL
Sapone sopraffino alla **Crema**
Senza rivali
per la proprietà e la ***Cura*** *della* ***Pelle.***
DIFFIDARE DELLE ASSIMILAZIONI!
J. SIMON, 36, rue de Provence, **PARIS**



COOKE & WEYLANDT
BERLIN. NW
fabbrica di
TIMBRI
di cautchouc e di metallo.
Si domandano agenti e corrisponde..ti.

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.
La VELOUTINE
POLVERE di RISO speciale
PREPARATA AL MOMENTO
da **CH.me FAY,** *Profumiere*
PARIGI ,9, rue de la Paix, 9, FARIGI

PIESSE & LUBIN
FATTORI DI PROFUMERIE
D'ogni fior che smaga fragranza.
DOLCI ODORI
LOXOTIS — OPOPONAX
FRANGIPANNI — PSIDIUM
Si VENDONO da TUTTE LE FARMACIE e PROFUMIERI
2 New Bond Street London

ASMA E CATARRO
Guariti coi **CIGARETTI ESPIC.** 2.de la scatola
Oppressioni, Tossi, Raffreddori, Nevralgie
Vendita all' ingrosso : J. ESPIC, 128, rue St-Lazare, PARIGI.
Esigere la segnatura qui accanto ed ogni Cigaretta.
Trovansi in tutte le Farmacie del Regno.

Notizie intorno alla
ABISSINIA
SETTENTRIONALE
E ALLE
strade che vi conducono da Massaua
DEL CAPITANO
A. CECCHI
Settima edizione con 2 carte costruite in base alle più recenti scoperte

Il nome del nostro celebre viaggiatore è la garanzia dell'importanza e della serietà sia dell'opera sia delle carte che corredano le numerose inesattezze che si riscontrano nelle altre pubblicazioni di questo genere che sono in commercio. Le carte del capitano Cecchi — che indicano le diverse vie che dai nostri possessi nel Mar Rosso conducono all'altipiano abissino e al paese dei Bogos — e le notizie, che istruiscono sulle condizioni climatiche, orografiche, politiche e sociali dell'Abissinia, — saranno il Vademecum indispensabile pel Corpo speciale d'Africa, e a tutti quelli che seguono con interesse la politica africana. Le carte sono a sette colori, ed incise con diligenza nel noto Istituto Cartografico di Roma.

Un volume in-8 con due grandi carte. — **Lire 3.**

Dirigere comm. e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

OPERE DRAMMATICHE
DI
E. AUGIER.

I Fourchambault	L. 1 20
La signora Caverlet	» 1 20
Il figlio di Giboyer	» — 70
Il genero del signor Poirier	» — 35
Diana	» — 35
Gabriella	» — 35
La pietra del paragone	» — 35
Filiberta	» — 35
Gli sfrontati	» — 35
Il notaio Guerin	» — 70
Il poscritto	» — 35
Le lionesse povere	» — 70
Leoni e volpi	» — 70

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, *Milano.*

Opere
di
CORDELIA

Il regno della donna, 4.a edizione	L. 2 —
Dopo le nozze, seguito al regno della donna, 3.a ediz.	» 3 —
Prime battaglie, Villa Ergenia, 3.a edizione	» 2 —
Vita intima, 3.a ediz.	» 1 —
Catene, 2.a edizione	» 3 50
Per la gloria	» 5 50
Cosa altrui, ill. da E. Matania e Bigunni 2.a ediz.	» 3 —
Mentre aspetta, ill. 2.a ediz.	» 2 —
Mondo piccino, ill. 2.a ediz.	» 2 —
Racconti di Natale	» 3 50
— — Ediz. illustrata	» 4 —
Nel regno delle fate, con 100 disegni di E. Dalbono, 2.a edizione	» 7 50
I nipoti di Barbabianca, ill. da E. Matania	» 2 —
Il Castello di Barbanera, ill. da D. Paulocci	» 4 —

Dir. comm. vaglia al F.lli Treves Milano.

LA VERA
ACQUA DI BOTOT
è il solo Dentifricio approvato
dalla **ACCADEMIA** di **MEDICINA** di **PARIGI**

La scelta di un buon dentifricio è di grande importanza per la salute, poichè da questa scelta dipende la conservazione dei denti, indispensabili alle funzioni digestive. Ora, la superiorità dell' **ACQUA di BOTOT** è solidamente affermata dalle approvazioni dell' *Accademia* e della *Facoltà de Medicina di Parigi.* Non vi ha dunque luogo di confondere questo Dentifricio con altre preparazioni offerte con elogi non giustificati da alcun titolo.

POLVERE DI BOTOT Dentifricio alla China-China
Esigere la Firma
DEPOSITO GENERALE :
229, Rue Saint-Honoré, 229 — PARIGI
Presso i Farmacisti, Profumieri, Parrucchieri.

HÔTEL D'ITALIE VENEZIA
Bauer Grünwald



N. GRESSLER
Halle a. S., Sophienstr. 12
(fondata nel 1880
dal farmacista Edoardo Gressler)
Macchine per acqua minerale e vino spumante, di tutte le costruzioni.

FABBRICA CASSE FORTI
VAGO FRANCESCO
Fabbrica Via Galilei, 32. — **MILANO** — Deposito Via Manzoni, 4.
FONDATA NEL 1800
LA PIÙ VECCHIA D'ITALIA
SI SPEDISCONO I CATALOGHI ILLUSTRATI

GIORNALE dei FANCIULLI diretto da **Cordelia** e **A. Tedeschi**
MILANO - FRATELLI TREVES, EDITORI - MILANO
Associazione annua al *GIORNALE DEI FANCIULLI:* Lire 12.



La Povera Principessa
RACCONTO PEI FANCIULLI
DI
FRANCESCO BURNETT
autore di UN PICCOLO LORD

Francesco Burnett si è acquistata una vera celebrità tra i fanciulli col suo racconto Un piccolo Lord, *un capolavoro di osservazione e di intresse. Non avrà certo minor successo il suo nuovo racconto, un seguito di avventure commoventi, che accadono a una buona bambina intelligente. La pubblicazione di questo racconto che porta l'attraente titolo* La Povera Principessa *incominciò nel* GIORNALE DEI FANCIULLI *del 19 aprile. Lo illustrano numerose e bellissime incisioni.*

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Il *GIORNALE DEI FANCIULLI* esce ogni settimana in elegante formato-album.

Associazione annua al *GIORNALE DEI FANCIULLI:* Lire 12.

Le Lacrime del Prossimo
ROMANZO DI
G. ROVETTA
Due volumi in-16 di complessive 770 pagine. — **L. 7.**

IL GAS E LE SUE APPLICAZIONI
DI
LUIGI FIGUIER
Un vol. in-8 di 656 pag. con 333 inc. e una carta dei fari d'Italia
Lire 5.

La Crociera del Corsaro alle Azzorre
DEL CAPITANO
A. E. D'ALBERTIS
Un vol. in-8 di 280 pag. con 21 incis. e 6 carte. — **Lire 6.**

RACCONTI
DI
FERDINANDO MARTINI
Un volume in-16 di 374 pagine. — **Lire Quattro.**

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

PAGAMENTO DELLA POLIZZA BRUSAFERRI

*Perchè valga di provvido insegnamento a quanti comprendono e gustano la virtù del sacrificio in pro dei propri figli e della compagna diletta della vita, si fa noto che l'*EQUITABLE (of the United States), *Compagnia di Assicurazioni sulla Vita, ha pagato in contanti alla signora* **Maria Pedretti** *ved.* **Brusaferri**, *di Brescia, all'atto della presentazione dei documenti relativi alla morte del di lei marito* **Tommaso Brusaferri**, *la somma di* **Lire 50,000** *(cinquantamila), preciso importo della Assicurazione da lui acquistata mediante Polizza Provvisoria il 31 dicembre u. s., e cioè 60 giorni prima del pagamento fatto dall'*EQUITABLE.

La signora **Maria Brusaferri** *era contraria a questa assicurazione — vedendo con quanta invidiabile salute ed intelligenza suo marito — uomo a 40 anni — attendeva con risultati felici alle industrie ed ai commerci. Ci è voluta l'immensa disgrazia, — alla cui possibilità non volle mai neanche pensare in precedenza, — per farla convinta che l'assicurazione sulla vita è una delle forme più preziose. — indubitabilmente la più preziosa in moltissimi casi, — del risparmio e dell'impiego proficuo di esso. Di quale giovamento potrà essere pel suo unico tenero figlio, — orbato del padre, — la somma che l'*EQUITABLE *le ha così puntualmente e sollecitamente versata, — a tenore dei suoi impegni, — ognuno potrà essere in grado di intenderlo, — prescindendo dal florido stato economico lasciato dal defunto.*

L'atto compiuto dal compianto signor **Brusaferri** *riflette i sentimenti i più elevati dell'animo umano, — chè con esso egli nulla volle per sè, ma tutto pei suoi cari, che gli sono sopravvissuti. Possa il suo esempio trovare molti imitatori, — a protezione specialmente di quelle famiglie cui la perdita del proprio capo potrebbe dall'oggi al domani gettare in bisogni altrettanto stringenti quanto impossibili a soddisfare, senza il sopravvenire di un capitale proporzionato.*

La signora **Maria Pedretti** *vedova* **Brusaferri** *ha indirizzato la lettera seguente al Direttore Generale dell'*EQUITABLE *per l'Italia:*

Brescia, li 26 marzo 1888.

Onor. Sig. Cav. Uff. LUIGI DELLA BEFFA

Direttore Generale per l'Italia

DELLA COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI SULLA VITA

THE EQUITABLE

(OF THE UNITED STATES)

MILANO.

Ill.mo Signore,

Mi permetta, Ill.mo Signore, che io pubblicamente La ringrazi della esemplare sollecitudine colla quale Ella, che sì degnamente rappresenta in Italia la Spettabile Compagnia di Assicurazioni sulla Vita THE EQUITABLE (OF THE UNITED STATES), procedette oggi al pagamento della somma di **L. 50,000 (cinquantamila),** assicurate solo da due mesi dal compianto mio consorte BRUSAFERRI TOMMASO, mediante **Polizza di semi-accumulazione degli utili per vent'anni.**

Ebbi in questa dolorosa contingenza campo di poter apprezzare, oltrechè i vantaggi delle assicurazioni sulla vita, ben anche la eccezionale correntezza della EQUITABLE, che eseguì il detto pagamento nel giorno stesso della produzione degli occorrenti documenti.

Mi è veramente grato esprimerLe la mia piena soddisfazione ed i miei sinceri encomi, mentre al minorenne mio figlio, nella gravissima sventura dalla quale venne colpito, fu dato di approfittare di un beneficio tanto rilevante, che addimostra ad evidenza e praticamente la somma utilità per le famiglie, di applicare ad assicurazioni della natura di quelle cui attende l'EQUITABLE, con sì lodevole esattezza e sollecitudine.

Aggradisca, Ill. Signore, l'attestazione della mia più profonda stima e riconoscenza.

Di L. S. Dev. e Obbl.

MARIA PEDRETTI VEDOVA BRUSAFERRI.

Sinistri pagati durante l'anno 1887 dalla Compagnia di Assicurazioni sulla Vita The EQUITABLE (of the United States).

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI SULLA VITA.

QUANDO FU EFFETTUATO IL PAGAMENTO	SINISTRI PAGATI		
	Quantitativo di Polizze	Capitali assicurati	Percentuale
Nel giorno stesso del ricevimento delle prove del decesso	862	L. 17,047,558,76	64,10
1 giorno dopo il ricevimento	35	» 887,900,16	3,34
2 » » »	35	» 799,483,30	3,07
3 » » »	17	» 465,795,16	1,75
4 » » »	18	» 308,841,18	1,16
5 » » »	14	» 217,414,26	—,82
6 » » »	13	» 237,626,80	—,87
7 » » »	23	» 613,113,42	2,31
8 » » »	8	» 226,069,37	—,83
9 » » »	10	» 251,360,95	—,95
10 » » »	13	» 293,003,95	1,10
Dai 10 ai 30 giorni dopo	141	» 2,745,545,69	10,33
» 30 » 60 » »	77	» 1,451,783,10	5,46
Dopo 60 giorni	38	» 1,039,226,10	3,91
TOTALE DEI SINISTRI PAGATI NEL 1887	1304	L. 26,584,732,20	100,00

NOTA BENE.

Da quanto è qui esposto si rileva che di milletrecentoquattro sinistri pagati dall'EQUITABLE (of the United States) nel 1887, ottocentosessantadue, cioè *oltre due terzi*, furono pagati *il giorno stesso* in cui i documenti comprovanti il decesso furono ricevuti dalla Compagnia. Ad eccezione di qualche raro caso in cui si dovette ritardare, non per colpa della Compagnia, ma per errori o negligenza degli interessati, tutti gli altri sinistri furono pagati entro trenta giorni, e di questi la maggior parte durante la prima settimana. Nessun'altra Compagnia si sentì mai di pubblicare un esatto prospetto dei pagamenti dei sinistri sofferti, poichè da esso sarebbe risultato troppo evidente il contrasto fra la sua tardanza da una parte e la prontezza dell'EQUITABLE dall'altra. L'EQUITABLE può sfidare in ciò qualunque Compagnia.

Prospetto comparativo delle Tariffe in vigore presso le principali Compagnie.

ASSICURAZIONE IN CASO DI MORTE CON PARTECIPAZIONE AGLI UTILI

PREMIO ANNUO PER ASSICURARE LIRE **MILLE** PAGABILI AL DECESSO DELL'ASSICURATO

Assicurazioni all'età di anni	PRESSO LA COMPAGNIA						
	EQUITABLE (of the U. S.)	ASSICURAZ. GENERALI	GRESHAM	REALE COMPAGNIA ITALIANA	FONDIARIA	RIUNIONE ADRIATICA	COMPAGNIE FRANCESI
25	**19,89**	23,50	22,00	21,80	22,10	21,30	22,10
26	**20,40**	24,10	22,50	22,20	22,60	21,90	22,60
27	**20,93**	24,70	23,00	22,60	23,20	22,60	23,20
28	**21,48**	25,20	23,60	23,00	23,70	23,20	23,70
29	**22,07**	25,80	24,20	23,50	24,30	23,80	24,30
30	**22,70**	26,30	24,70	24,10	24,90	24,40	24,90
31	**23,35**	27,00	25,40	24,70	25,50	25,10	25,50
32	**24,05**	27,70	26,00	25,30	26,20	25,70	26,20
33	**24,78**	28,30	26,80	26,00	26,90	26,40	26,90
34	**25,56**	29,00	27,50	26,80	27,60	27,20	27,60
35	**26,38**	29,70	28,20	27,60	28,40	28,00	28,40
36	**27,25**	30,50	29,10	28,40	29,20	28,80	29,20
37	**28,17**	31,30	30,00	29,20	30,00	29,70	30,00
38	**29,15**	32,10	30,90	30,10	30,90	30,60	30,90
39	**30,19**	33,00	31,90	31,10	31,80	31,60	31,80
40	**31,30**	33,90	32,90	32,10	32,80	32,50	32,80

NB. Per le altre età in proporzione.

Riparto degli UTILI agli Assicurati.

L'EQUITABLE (of the United States) ripartisce ai propri assicurati **la totalità degli Utili**, *annualmente.*

PRESSO LA COMPAGNIA	RIPARTI DEGLI UTILI AGLI ASSICURATI
The Equitable (of the United States)	**100 % ogni anno**
Assicurazioni Generali di Venezia e Trieste	75 % dopo 6 anni
The Gresham	80 % ogni 3 anni
Reale Compagnia Italiana di Assicurazioni sulla Vita, di Milano	50 % ogni 3 anni
Fondiaria	80 % dopo 5 anni
Riunione Adriatica di Sicurtà	50 % ogni 3 anni
Compagnie Francesi	. . . . .

The EQUITABLE (of the United States)

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI SULLA VITA

Succursale Italiana — MILANO — Corso Venezia, N. 4

Direttore Generale Cav. Uff. LUIGI DELLA BEFFA.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; per la Francia e l'Inghilterra (anche per la réclame), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet-Street, 166.

SI SALVI CHI PUÒ!..., (19)

È il grido che si è tentati di innalzare oggi per dare avviso del pericolo, davanti a tutte queste odiose contraffazioni che compromettono i migliori prodetti. Così, o graziose lettrici, se vi è caro conservare i vostri bei denti, le vostre rosee gengive e il vostro alito puro, abbiate gran cura di esaminare se il vostro dentifricio favorito, — quello che la voga da così lungo tempo ha messo alla moda — porta la marca dei suoi antichi e celebri inventori, i *RR. PP. Benedettini dell' Abbazia di Soulac.*

A. SEGUIN. — BORDEAUX.

Elixir Dentifricio: L. 2.50. — L. 5. — L. 10. — L. 14. — L. 28.
Polvere: L. 1.75. — L. 2.50. — L. 3.50. — *Pasta:* L. 1.75. — L. 2.50.

Si trova presso tutti i Profumieri, Parrucchieri, Farmacisti, Droghieri, Merciai, ecc.

Vendita all'ingrosso: a *Milano:* Usellini e C., Corso Venezia, 71; — Quirino Tosi, Via Alessandro Manzoni, 31. — G. M. Dunant, Galleria De Cristoforis, 61 — Angelo Migone e C., Via Torino, 12. — a *Firenze* e *Roma:* Roberts e C. farmacia della *Legazione britannica.*

RACCOMANDASI.

LA VELLUTINA senza Bismuto, approvata dal Consiglio Sanitario, per Signore e Bambini. — Profumo da fiori naturali. — Bianca. — Rosa — Rachel. — L. 1.50 la Scatola.

MAZZO DI NOZZE Specialità per la pelle e la carnagione. Dona al collo, al viso, alle braccia ed alle mani squisita bellezza dandogli la sfumatura del giglio e della rosa. — L. 3 la bottiglia con astuccio.

POLVERE DEPILATORIA del SERRAGLIO Unico prodotto che in pochi minuti tolga i peli superflui sopra qualunque parte del corpo senza la minima irritazione. — L. 2.50 il vaso in astuccio.

Spedizione Franca per tutto il Regno rimettendo l'importo a **GHINO BENIGNI**, Profumiere, Via della Tazza, N. 24, Livorno (Toscana).

PRONTA GUARIGIONE DELLA TOSSE COLLA PASTA BIGNONE

La **Pasta Bignone** guarisce prontamente le tossi nervose - raffreddori - catarri polmonari e bronchiali - tosse canina - tubercolosi - incipiente. — La **Pasta del Dott. cav. Chimico Bignone** viene preparata sotto forma di pastiglie, le quali contengono veri principii medicinali. Grate al palato riescono facili a prendersi non richiedendo alcun regime speciale di vita.

Premiata all'Esposizione Internazionale di Milano.

La Pasta Bignone si vende in tutte le principali farmacie del Regno. — *Prezzo* **LIRE UNA** *la scatola con istruzione.*



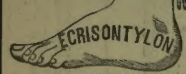
G. MAQUET, fornitori di 7 Corti

HEIDELBERG e BERLINO

S. W. Friedrichsstr, 23.

PREMIATO CON 18 MEDAGLIE D'ORO

Stufe per bagni, bagni, semicupi, latrine inodore per privati e istituti. — **Doccie miste.** — **Bagni a vapore.** — **Rubinetti, pompe ed armature** per vapore, acqua e gas. — **Toelette per lavabo.**



Guarigione infallibile e garantita DEI CALLI ai piedi

mediante l'ECRISONTYLON ZULIN, rimedio nuovissimo, di meravigliosa e sicura efficacia. — *Si vende in tutte le Farmacie e principali Drogherie del Regno.* — Per domande all'ingrosso scrivere alla Farmacia Valcamonica & Introzzi di **G. INTROZZI** solo proprietario e preparatore dell'Ecrisontylon. — *Milano.* — **L. UNA al flacone.**

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878
Croix de Chevalier — Médaille d'Or
LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES

ACQUA DIVINA E. COUDRAY

detta Acqua di Salute raccomandata per la Salute.

Conserva costantemente la freschezza della gioventù e preserva dalla Peste e dal Colera morbus.

GENERI RACCOMANDATI:

PROFUMI alla LATTEINA consigliati dalle celebrità mediche.
GOCCIE CONCENTRATE per il fazzoletto.
OLEOCOMO per la Bellezza della Capigliatura.

Fabbrica e Deposito in ***Parigi, 13, rue d'Enghien, 13, Parigi***

TROVASI PRESSO TUTTE LE BUONE PROFUMERIE D'ITALIA

ANDREA G. EMANUEL e C.

CARTE per TAPPEZZERIA

Via Armorari, 11

MILANO.



Acqua purgativa

Francesco Giuseppe

la più sicura, la più efficace, la più gradevole fra le acque purgative e unica dopo gli apprezzamenti di numerose celebrità mediche d'Italia e dell'Estero.

Si vende ovunque.

La Direzione della Sorgente

Francesco Giuseppe, Budapest

AU BOUDOIR.

6 fotografie molto originali eseguite colla maggior finezza, assai piccanti, formato gabinetto, secondo la vita, si mandano in busta, per L. 7,50 (anche in francobolli) unendovi un prospetto di collezioni fotografiche di tutti i generi.

ADOLPH ESTINGER, Istituto fotografico
Budapest I, Ungheria.

I DENTI

si conservano **sempre bianchi, belli, sani** e **robusti** coll'uso della preziosa

TYMINA POLLI

Acqua dentifricia antisettica a base di TYMOL.

La **Tymina Polli** rinforza le gengive, ne toglie l'infiammazione, rende l'alito puro, fresco e profumato, calma il dolore dei denti, ne impedisce ed arresta la carie. **La Tymina Polli** è la migliore acqua dentifricia conosciuta perchè più di ogni altra neutralizza tutte le cause che possono recare danno ai denti ed alla bocca in generale.

Si prepara e si vende nella Premiata **Farmacia POLLI** in **Milano** al Carrobbio. Angolo Via Stampa.

L. 2.50 al flacone. — Per le spedizioni nel Regno aggiungere Cent. 75.

Cercansi abili associatori per i nostri **GIORNALI ILLUSTRATI E DI MODE.**

È necessario avere buone referenze ed essere in grado di prestare cauzione.

Dirigersi alla Succursale dei signori F.lli TREVES, Galleria Vitt. Eman., 51.



Ceirano Giovanni

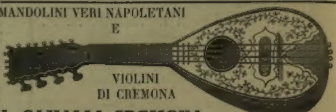
PROVVEDITORE DI S. A. R. IL DUCA D'AOSTA

Corso Vittorio Eman. 9.

TORINO. TORINO.

Grande Emporio di Velocipedi delle primarie Ditte Inglesi. — *Chiedere Catalogo* illustrato con venti nuovi tipi di macchine. Si spedisce *gratis.*

MANDOLINI VERI NAPOLETANI
E



VIOLINI
DI CREMONA

A. CAVALLI, CREMONA.

Milano - FRATELLI TREVES, EDITORI - Milano

ALLE
PORTE D'ITALIA
DI
EDMONDO DE AMICIS

Nuova edizione completamente rifusa dall'autore con l'aggiunta di due capitoli

SOMMARIO DEI CAPITOLI:

Pinerolo sotto Luigi XIV. — I principi d'Acaja. — Il forte di santa Brigida. — Il forte di Fenestrelle. — Emanuele Filiberto a Pinerolo. — La Ginevra italiana. — Le Termopili Valdesi. — La Marchesa di Spigno. — La Rocca di Cavour. — *I difensori delle Alpi. — La scuola di cavalleria.* Dal bastione Malicy.

Un magnifico volume in-16 di 430 pagine.

Lire 3,50.

MAGNESIA FLUIDA ZECCHINI

raccomandata dalle primarie autorità mediche e usata nei principali ospedali.

Eclissa tutte le acque minerali sodiche e magnesiache, non escluse Vichy, ecc. Il miglior antiacido ed il più aggradevole e raccomandato purgante per le signore delicate e bambini. Indicatissimo per le donne in stato di gravidanza (Vedi *Gazzetta degli Ospedali* e *Medica*). — Deposito generale presso **la figliale A. ZECCHINI**

Via Rovello, N. 5. — **MILANO** — N. 5, Via Rovello.

FERNET-BRANCA

DEI FRATELLI BRANCA DI MILANO

Via Broletto N. 35, vicino la Chiesa di S. Tommaso

I SOLI CHE NE POSSEDONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Premiati con medaglia d'Oro all'Esposizione Nazionale di Milano 1881.

Torino 1884 - Vienna 1873 - Filadelfia 1876 - Parigi 1878 - Sydney 1879 - Melbourne 1880
Bruxelles 1880 - Nizza 1883 e Anversa 1885

Il FERNET-BRANCA è il liquore più igienico conosciuto. Esso è raccomandato da celebrità mediche ed usato in molti Ospedali. Il FERNET-BRANCA *non si deve confondere con molti Fernet messi in commercio da poco tempo e che non sono che imperfette e nocive imitazioni.* Il FERNET-BRANCA estingue la sete, facilita la digestione, stimola l'appetito, guarisce le febbri intermittenti, il mal di capo, capogiri, mali nervosi, mal di fegato, *spleen*, mal di mare, nausee in genere. Esso è VERMIFUGO-ANTICOLERICO.

PREZZI: in bottiglie da Litro **L. 3,50** — Piccole **L. 1,50**

EFFETTI GARANTITI DA CERTIFICATI MEDICI.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente.*

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.